

AVVERTIMENTI

GRAMMATICALI

Cavati dall' Ortografia moderna
Italiana, fatta per uso del

SEMINARIO di PADOVA:

*Fedelmente giusta il purgato loro
Esemplare ristampati;*

Ed. in quest' ultima impressione

ACCRESCIUTI
d'alcune **ANNOTAZIONI**
per opera di E. V.

Accad. Affidato:

*Da cui pure sono state esposte in ultimo
luogo alcune AVVERTENZE per le
Lettere Familiari.*

All' Illustrissimo Signore

D. GUICCIARDO
DE' GUICCIARDI

Cavaliere dell' Inclita Religione
di S. STEFANO.

❧ M. DCCXXX. ❧

Illustrissimo Signore.

IL presentare a Voi questo Libro, Illustrissimo Signore, la giudico cosa dovuta a' vostri meriti, ed a' miei doveri. Voi siete tale, che o considerando le Virtù vostre proprie, o la Nobiltà dell' antichissimo vostro Casato, potete al certo essere di fregio non ordinario ad ogni altr' Opera, non che a questa mia povera, e tenue per tutt' i riguardi; ed esserlo col vostro nome, per la Nobiltà, per le Lettere, e pel Valore decorosissimo sempre. Ed oh qual campo qui avrei di disporre, se volessi ad una ad una queste cose al pubblico esporre! ma non fa di mestieri

4
per iscoprirle, il dividerle; giacchè con
l'antichità del Casato andarono sempre
del pari tutte quelle prerogative, che ser-
vono a renderlo nobilissimo. Vantate per
primo vostro glorioso Ascendente un Guic-
ciardo, che fu uno de' Capitani di Carlo
Magno, quando scese questi in Italia a de-
bellar Desiderio Re de' Longobardi. Nè da
questa sì nobile, ed illustre origine pote-
rono che discendere Uomini valorosi, e
grandi. Il fanno ben a me sede un Carzio,
un Dionisio, ed un Giulio, che fatta
hanno mostra del lor valor militare in
qualità di Capitani ad Enrico III. i due
primi nelle Guerre civili di quel Regno,
e l'ultimo al Gran Luigi XIV. per non
discorrer d'un Giovanni fatto T. Genera-
le nelle Milizie della M. Cattolica, di
Filippo IV., e di tant' altri viventi an-
cora, che militano gloriosamente con di-
stinzione di grado al servizio delle Coro-
ne. Nè splende con minor lustro per
le arti di Guerra cotesta nobile vostra Fa-
miglia che per quelle di Pace. Ha questa
sommministrati esemplarissimi, e dottissimi
Religiosi a' Cbiostri, e virtuosissime Reli-
giose a' Munisteri; anzi due Santi Mo-
naci Benedettini alle Stelle; l'uno anche
coronato di Mitra Pontificale; essendo
stato questi Arcivescovo di Lione. Che di-
rò dell' Illustrissimo, e Reverendiss. Mon-
signor Francesco Saverio degnissimo Fratel
vostro,

vostro, che dal Sommo Pontefice Clemen-
 te XI. in riguardo de' segnalati suoi me-
 riti fu assegnato Pastore a quei di Narni,
 ricusando Egli poscia con atto d'eroica mo-
 derazione l'onorevole carico della Vicege-
 renza Romana; trasportato indi al Vesco-
 vado di Cesena, dove gloriosamente finì i
 suoi giorni? Che del Venerabile P. Luigi
 da Ponte della Serafica Religion Cappucci-
 na, passato all'eterna Pace lasciando tra
 noi odore di Santità? Che di altri insigni,
 e rinomati Religiosi della da me venera-
 tissima sempre Compagnia di Gesu; che
 per la sublime loro dottrina, ed esem-
 plarissima vita divenuti sono l'Amore, e
 la Venerazione delle Città? Che dirò di
 Voi finalmente Signore, che con fregi di
 vera gloria per le vostre Lettere, ed altre
 Virtù vi distinguete tra gli altri? Ben il
 conobbero il Serenissimo Duca Ferdinando
 Carlo di Mantova, che onorouvi con la
 Chiave d'Oro, in qualità di suo Gentilu-
 mo d'onore; ed il Serenissimo Granduca
 Cosmo III. che all'Inclita Relig. di S. Ste-
 fano v'ascribbe; dandovi la Croce di detto
 Ordine per Giustizia; averdo Voi esibite
 le prove di vostra antica Nobiltà. Basta-
 va dunque per plausibile render l'elezio-
 ne, che ho fatta del vostro Nome, a mo-
 tivo di fregiarne il mio Libro, dire chi
 siete Voi: poichè gli onori di due Sovrani
 a Voi conferiti ben vi dichiarano un no-
 bilissi-

dilissimo, e virtuosissimo Cavaliere. Resterebbe ora, avendo favellato de' vostri meriti, dire degli obblighi miei, pe' quali mi sono mosso a presentarvi quest' Operetta; ma poichè cerco d'ascondermi al Pubblico, e potendo questi mostrar chi mi sia; e per altro essendo a Voi noti; permettetemi ch' io mi ristringa solo in pregarvi di gradire il mio buon animo, e di far ombra a' miei Scritti colla vostra Virtù; assicurandomi, che sarà un rendere sempre piu obbligato a' Vostri meriti, chi sapete già essere.

Della Signoria Vostra Illustrissima.

*Devotiss. ed Obligatiss. Servid.
N. N.*

Non iscorra oltre il Lettore, ⁷ se
prima non legge la seguente

PREFAZIONE.

CHE un Italiano di Latino non
sappia, quantunque argomen-
to sia di poco amore alle let-
tere, pure trovo ragioni per
compatirlo: ma che un Italia-
no non sappia scrivere nella sua natia
favella Italiana, non so come si possa
trovar chi lo scusi. Ella è una Lingua la
nostra o riguardiamo la natural sua bel-
lezza, o l'uso cotidiano si fa di quella;
che a giusta, e dovuta ragione merita
d'effere a qualunque altra da noi ante-
posta. Or io non so il perchè a' Fan-
ciulli con tanto dispendio di tempo la
Latina s'insegni, che, dopo d'averla ap-
presa, sono per lo più obbligati, cresciu-
ti che sieno, a lasciarla polverosa da par-
te ne' Ciceroni, ne' Virgili, ne' Livj;
malmenando intanto nelle Scritture,
nelle Orazioni o sagre, o profane, e
principalmente nell'uso frequentissimo
delle lettere familiari la nostra Italiana;
difformandola nelle sue parti con sole-
cismi, e barbarismi infiniti: dal che poi ne
succede che Uomini per altro gravi peccano

8
dono miseramente di stima presso alcuni, che di Lingua s'intendono, e per lo discorrer di questi a poco, a poco presso tutti ancora. Il Cielo gli ajuti, e perchè i Maestri della Gramatica Latina non istillano nelle menti ancor novelle de' Fanciulli la maniera dello scrivere corretto Italiano; rimeritandoli con premio, qualora giusta gl'insegnamenti scrivano senz'errori d'Ortografia il tema volgare, che loro si detta per tradurre in Latino; e correggendoli con castigo, come se avessero fatto un solecismo nel Latino, qualora fallano contro l'Ortografia Italiana? Io meco stesso pensando alla facilità, che tengono i Maestri d'introdurre, se vogliono, il buon uso dell'Italiano idioma, ho giudicato, se ciò non succede potersene incolpar la mancanza di qualche libro, che picciolo di mole, e di poco costo, contenesse in sè quegli ammaestramenti, che bastassero per illuminare le menti de' Fanciulli, acciocchè si guardino da alcuni errori, che con troppo discreditto della nostra lingua si veggono tal volta ancora colle stampe medesime autentici. Io dunque per questo rispetto mi sono indotto a fare che si ristampino questi **AVVERTIMENTI GRAMATICALI**; che usciti già alla luce più d'una volta dalla famosissima Stamperia del Seminario

...no di Padova, e
...zioni pari al pr
...ne rende la mia dili
...dunque ora per op
...della prima Scuola vi
...quanto vi stà a cuo
...tutto de' vostri Scol
...qualche ora deterr
...almeno in qualche g
...alcuno di questi Av
...geme in pratica da
...rispondente pr
...mezz'ora al giorn
...pregiudicare allo
...Latina; la quale m
...liana non dovreb
...s'impiegasse in fa
...le è Figlia) un pe
...foglio di tempo
...foste Giovane in
...gato, potreste
...con questi avvisi
...della del corretto
...Lingua, a Voi c
...Parranno for
...mie "annotaz
...za de' pr
...loggia

nario di Padova, e ricevuti da tutti con applauso pari al profitto; non meno corretti (e di ciò buon testimonio me ne rende la mia diligenza, e fatica) se n'escan ora per opera mia di nuovo a comune vantaggio in luce. Accoglieteli dunque di buon animo chiunque vi siate o Lettore: che se foste un Maestro di prima Scuola vi pregherei di più, per quanto vi stà a cuore il vantaggio letterario de' vostri Scolari, a spiegar loro in qualche ora determinata di quella, o almeno in qualche giorno della settimana alcuno di questi Avvertimenti, con esigerne in pratica da loro nello scrivere il corrispondente profitto. Alla fine una mezz' ora al giorno non può in nulla pregiudicare allo studio venerabile della Latina; la quale meno necessaria dell' Italiana non dovrebbe recarsi a male che s'impiegasse in favor di questa (che poi le è Figlia) un perduto, e misero rimasuglio di tempo. Che se voi che leggete foste Giovane in più alta Scuola impiegato, potreste da voi comodamente con questi avvisi approfittarvi nello studio del corretto scrivere in questa nostra **Lingua**. a Voi così necessaria.

Parranno forse superflue ad alcuno le mie Annotazioni o perchè alla chiarezza de' proposti Avvertimenti non abbisognino, o perchè il mio giudizio non

ha da tanto di poter fare in ciò seguito,
 e meritarsi de' Saputi l'approvazione.
 Ma rispondendo al primo, dico aver fat-
 ta questa, qualunque siasi fatica, non in
 grazia di chi colla prontezza dell'inge-
 gno, e colla pratica di simili materie
 può ad una scorsa d'occhio penetrarne
 le regole; ma per quelli, che più oscuri
 di mente pare non sappiano senza un
 po' d'altro lume discernere le cose. Per
 chi già sa mi protesto di non aver fati-
 cato: e siccome servono gli esposti
 Avvertimenti per tutti (che ben pochi
 stimo io non averne d'uopo) così que-
 ste mie Annotazioni non per altri son
 fatte, se non per quelli, che non reste-
 ranno per qualche loro difetto della pri-
 ma, e non mia Opera appagati. Non
 pretendo poi di fare autorità particolare
 veruna in quel poco aggiunto a' suddet-
 ti Avvertimenti; perchè trattene pochis-
 sime cose, non mal fondate per altro,
 non a mio solo giudizio, il restante o è
 appoggiato sull'altrui autorità (essendo-
 mi servito particolarmente del P. Bartoli,
 e del Card. Sforza Pallavicino, che in
 origine è stato l'Autore di questi Avver-
 timenti Gramaticali; Uomini insigni del-
 la dottissima Compagnia di Giesù) o
 serve per dichiarare le cose già dette,
 non per innestarne delle nuove.

Posso quasi dire lo stesso delle Avver-

tenze per le Lettere familiari, che dopo gli Avvertimenti Gramaticali ho soggiunte, giacchè per quei che le fanno m'intendo di non aver così a minuto alcune cerimonie marcate. Potranno questi dar un'occhiata a tanti, e tant' altri, che ne sono affatto digiuni, e così compatirmi. Io mi sono regolato sullo stile praticato, e comune; e perchè ognuno possa con sicurezza attenersi a quanto in questo Libro stà scritto, tanto in materia di Lingua, che d'altro; sappia averlo io prima fatto passare sotto gli occhi d'Uomini affennati, e gravi, ed in ogni sorta di letteratura versati. Ho voluto poi agli Avvertimenti Gramaticali soggiugnere tali Avvertenze, perchè in nessun'altra occasione scrivesi più di frequente in Italiano, che in questa, imitando in ciò ancora altri Scrittori; che a' precetti di Lingua soggiunsero alcune regole per iscrivere le Lettere; e credo a motivo di far esercitar colla pratica. quanto essi nel decorso aveano co' precetti insegnato. Io anche per questo motivo ho ciò fatto, ma specialmente per togliere dalla mente d'alcuni certi pregiudizj, che procedendo da mancanza di cognizione fanno nello scrivere commetter loro enormissime inconvenienze.

Gradite in tanto, o Lettore, se non altro

12
il buon genio, che ho avuto de' vostri
vantaggi; e farà un obbligarmi maggior-
mente a simili opere: sperando, se vedrò
compatita questa mia prima fatica, di far
uscire tra l'altre cose alla luce i Dizio-
narj, dei quali per cercar i Vocaboli,
servonsi nelle Scuole i Figliuoli, di farli
dico uscir alla luce esattamente ridotti
ad una tollerabile Ortografia Italiana
nelle proprie loro voci, e ne' propri
loro significati. Vivete felice.



TAVOLA ¹³

Di ciò, che si contiene, e di ciò, che si tratta per ordine d'Alfabeto negli Avvertimenti Gramaticali. E si avvisa il Lettore di non avere per approvata ogni voce, che in questa Tavola si contiene; perchè alcune d'esse si accennano negli Avvertimenti per esser escluse.

La Stelletta apposta ad alcune parole significa essere stata a quelle fatta qualche annotazione di nuovo.

A senz'accento.	Anco.
A' con apostrofo.	Andare.*
▲ semplice.	Apocalisse.
Abbenchè.	Apostrofo.
Abborrire.	Appò.
Accendere.	Apparire.
Accento.	Aprire.
Acciocchè.	Ardere.
Accorciamento.*	Articoli.
Addurre.	Articolo.
Adeffo.	Ascoso, ed ascosto.
Aggradire, ed aggradare.	Affalire.
Al, ed allo.	Asieme.
Alquanto.	Avere.*
Altri.	Avere per essere.
Altro.*	Avvertire.
Altrui.	Bagio.
	Benissimo.

Belle

14
Bello.
Benediva.
Bere.
Bisogno.
Bisogna.
Braccio.
Cadere.
Cagione.
Cavagliere.
Ce.
Che.
Che che.
Cherico.*
Chi che sia.
Ci.
Colui, e Colei.
Come, e Siccome.
Comechè.
Comperare.
Compire.
Concepire.
Concesso.
Conciofiachè ec.*
Con esso lei.
Congiuntivo.
Con il
Conoscere.
Contro, e contra.
Costui, e colui.
Costo, e codesto.
Cucite.
Cui.

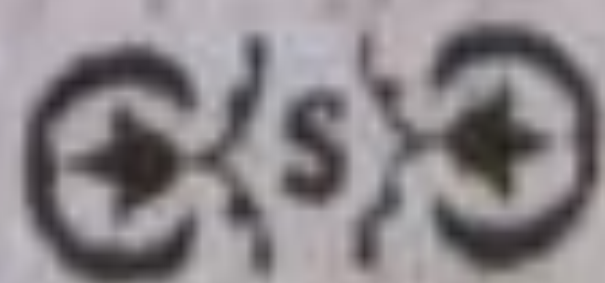
Da senz'accento.
Da' con apostrofo.
Dà con accento.
Dare.
De senz'accento, e
senz'apostrofo.*
De' con apostrofo.
Dei.
Dello della delle
degli.
Desso.
Di senz'accento.
Dì con l'accento.
Disetto, e difende-
re.
Dignissimo, e de-
gnissimo.
Dimenticarsi.
Diminuire.
Diminutivi.
Dipoi.
Dire.
Dirizzare.
Dittongo.*
Dolere.
Dopo.*
Dovere.
Dubbio.
E congiunzione.*
E' coll'accento.
Egli.*
Ella.

Empire.

Empire.	<i>V coll' apostrofo.</i>
Eico.	<i>I articolo mascul.</i>
Essere.	<i>e plurale.</i>
Esso.	<i>Il la lo. *</i>
Fare.	<i>Il innanzi a che. *</i>
Fauci.	<i>Il dopo per.</i>
Fiele.	<i>Impegno.</i>
Figlio, e Figlia. *	<i>Imperfetti.</i>
Forza.	<i>In.</i>
Fregio, e pregio	<i>Inghiottire.</i>
Futuro. *	<i>Interpunzione.</i>
G.	<i>lo. *</i>
Generi.	<i>La articolo femmi-</i>
Gerundio.	<i>nile.</i>
Ghiaccio, o Diac-	<i>Là coll' accento.</i>
cio.	<i>Labbro.</i>
Gioseppe. Giusep-	<i>Laude.</i>
pe, e Gioseffo.	<i>Le.</i>
Giungere, e Giu-	<i>Lei.</i>
gnere.	<i>Legno.</i>
<i>Gli artic: masc: plu-</i>	<i>Lettere.</i>
<i>rale.</i>	<i>Lì con l' accento.</i>
<i>Gli obliqui singola-</i>	<i>Li senz' accento.</i>
<i>re.</i>	<i>Lo articolo mascu-</i>
Glie, Gliene, Glie-	<i>lin: sing.</i>
le.	<i>Loro.</i>
Grande.	<i>Lui obliqui di egli</i>
Greco.	<i>Lui, e lei.</i>
H.	<i>Lungo.</i>
Ho.	<i>M.</i>
<i>I consonante.</i>	<i>Mai. *</i>
Jacopo.	<i>Maledire.</i>

Margine.	Participio.
Me obliquo di lo.	Per.
Me' coll' apostrofo.	Pe'.
Medemo.	Perdere.
Mele.	Però.
Mellifluo.	Piaccia.
Mettere.	Piovere.
Mi obliquo di lo.	Plurale.
Mila, e Milione.	Porre.
Mille.	Potere.
Morire.	Presumere.
Nascere.	Preteriti.
Nascondere.	Principe.
Nè partic: negativa.	Profferire.
Ne' con apostrofo.	Pronome.
Ne senz' apostrofo.	Punti.
Nissuno.	Quale.
Nome. *	Quelli, Quegli
Non.	Quei, e questi.
Non per tanto.	Que'.
* Nuocere. *	Quei.
Odo.	Quel.
Odorare.	Questione.
Offerire.	Questo.
Oglio.	Quivi.
Ogn' uno.	Ra particella.
Oltra, e oltre.	Re.
Oltre a ciò.	Reggia.
Onde.	Rendere.
Ordine.	Rimanere.
Ortografia.	Ri.
Parere.	S impura.

Sagro .	Tema .
Salire .	Temere .
Salvo .	Tenere .
Santo .	Togliere, o torre .
Sapere .	Tolle, e tol .
Scordarsi .	Trarre, o traere .
Se pronome . *	Trasposizioni .
Se congiunzione .	Trave .
Se' coll' apostrofo .	Troncamento .
Sedere .	Tu .
Serpe .	Tue .
Sete .	Tutti e tre .
Si corrispondente al	Vado .
<i>lat: tibi .</i>	Ubbidire .
Sicilia .	Vedere .
Sminuire .	Venire .
Soffrire .	Verbo <i>vedi le voci</i>
Solio .	Congiuntivo, Fu-
Sono .	turo, Preterito .
Sopra .	Vi .
Sta .	Virgole .
State .	Volere .
Stare .	Vo'
Stringere, e Stri-	Volontieri .
gnere .	Uscire .
Suo .	X .
Tacere .	Z .



nante, perde tutta l'ultima sillaba, v. gr. *al libro*. Stando innanzi a *s* impura, cioè accompagnata con altra consonante, vuol rimanersi intera, specialmente nelle prose: onde si dice *allo studio*, e non già *al studio*.

A' con apostrofo, ovvero *Ai* serve al Dativo plurale in luogo di *alli*, o *agli*, e si adopera solamente innanzi a semplice consonante, come *a' padroni*, *ai padroni*.

Agli sta innanzi a vocale, e ad *s* impura, come *agli avi*, *agli studi*.

A semplice serve a far molti avverbi, come *a fine*, *a pena*, *a punto*. Si congiunge alle volte con la voce, a cui s'accompagna, e in tal caso raddoppia la prima consonante della voce medesima. v. gr. *assine*, *appena*, *appunto*.

ABBENCHE' non è così buona voce, come *Benchè*.

ABBORRIRE forma per prima voce *Abborro*, ed *Abborrisco*.

ACCENDERE ha per preterito indeterminato *Accesi*, *accendesti*, *accese* Plur. *Accendemmo*, *accendeste*, *accesero*.

Accesimo in luogo di *Accendemmo* è voce barbara.

ACCENTO. Molti per non so qual ozio sogliono accentuare quasi ogni monosillaba: onde scrivono *mà*, *fià*,

chè segua consonante, purchè non sia
 s impura, cioè accompagnata con al-
 tra consonante; perchè in tal caso non
 si accorcia in prosa, ma solo per ne-
 cessità di numero talora in verso. Per-
 ciò non si dirà *vuol stare, son stanco*,
 ma *vuole stare, sono stanco*.

Le voci accorciate nella maniera sud-
 detta fanno figura d'interese; e però
 non è necessario aggiunger loro il fo-
 lito segno d'accorciamento, detto
 apostrofo, nè pur innanzi a vocale.
 Onde ben si scrive *un signor amorevo-
 le; andar, e tornar a spasso*, e simili.
 Da che s'intendono eccettuate quel-
 le parole, che non sono così tronche
 di lor natura, ma solamente per l'in-
 contro della vocale, a cui stanno in-
 nanzi; come *alt'r' uomo, un' anima*,
 ec. (1) e quelle ancora, che per ne-
 cessità di pronunzia si appoggiano al-
 la vocale seguente, nel qual caso l'a-
 postrofo non tanto sarà segno di man-
 canza, quanto d'appoggio; e si rego-
 lerà unicamente sulla maniera delle
 pose, e della buona pronunzia.

Non tutte le parole, che finiscono nelle
 suddette quattro consonanti, hanno
 piena licenza d'accorciamento. E
 primieramente tutti i femminini dell'a
 prima declinazione, che finiscono in
 a nel singolare, e in e nel plurale,
 deb

22 **AVVERTIMENTI**

debbono sempre conservarsi interi innanzi a consonante, come *buona, buone*. Onde è mal detto *una sol volta*, invece di *una sola volta*. si eccettua la voce *Suor*, quando si piglia per *Monaca*; ed *or per ora*, quando è avverbio.

Oltre a ciò i femminini plurali dell' altre declinazioni, e universalmente tutti i nomi plurali, che troncati finiscono in *l*, ovvero in *v*, cagionano durezza; verbigrazia *le immagini* in cambio di *le immagini*, *i miracol* in cambio di *i miracoli*. Di che tuttavia i Poeti non si mettono molto scrupolo.

Lo stesso dee dirsi delle prime persone de' Verbi, che non debbono perder l'ultima vocale, stando innanzi a consonante; fuori del verbo *essere*, che forma *sono* ed anche *son*. Nel rimanente si pigliò una licenza molto poetica il gran Torquato Tasso, quando disse nel c. 12. ff. 66. della Ger. Lib. *Io ti perdons, perdona*. Anzi se ne pentì nella Ger. Conquist.

Alcuni femminini, che derivano da femminini Latini della terza, sogliono troncarsi, come di *virtute* si fa *virtù*, di *maestrate* si fa *maestà*, di *bontate* si fa *bontà*, ec. Si possono anche usar interi, e si può cangiare la penultima lettera in *d*, dicendo *virtute*, o

virtù.

GRAMMATICALI. 27

virtude: ma questa è una maniera piuttosto del verso, che della prosa.

L'aggettivo *Santo*, quando è titolo; *grande*, *quello*, e *bello*, quando stanno innanzi a consonante, che non sia *s* impura; perdono l'ultima sillaba, e si dice *San Francesco*, *bel Principe*, *gran Signore*, *quel Cavaliere*. Innanzi a *s* impura, cioè accompagnata con altra consonante, si scrivono interi; e così anche innanzi a vocale, se non in quanto alcuna volta sottentra l'apostrofo: onde si dice *Santo Stefano*, *grande stima*, *quello studio*, *bello ingegno*, o *bell' ingegno*. *Gran* si conserva con la stessa regola anche in plurale. *Bello*, e *quello* si cangia co' malchi plurali in *bei*, o *be'*, *quai*, o *que'*, come *bei capelli*, *que' signori*. Ma seguendo vocale, o *s* impura, si dice *begli*, e *quegli*, come *begli occhi*, *quegli studj*.

Tutti i riguardi, che corrono per la *s* impura, vengono estesi da coloro, che scrivono scrupolosamente, anche alla *z*: cosicchè non possa mai farsi troncamento alcuno di quelle voci, che stanno immediatamente innanzi a questa lettera. Quindi è, che non dicono *San Zenone*, ma *Santo Zenone*, &c.

GRAMMATICALI. 25

rica Scrittura. I suoi tempi più notabili sono i seguenti.

Presente. *Adduco.*

Preterito. *Addussi, adducesti, addusse.*

Plur. *Adducemmo, adduceste, addussero.*

Futuro. *Addurrò.*

Imperativo. *Adduci, adduca, ec.*

Imperfetto dell' Ottativo. *Addurrei, addurresti, addurrebbe.* Plur. *Addurremmo, ec.*

Presente del Congiuntivo. *Adduca, adduci adduca, ec.*

▲ **DESSO** non suol mettersi ne' componimenti più gravi, benchè se ne truovi esempio. In suo luogo si usa *ora, o al presente.*

▲ **AGGRADIRE**, ed **AGGRADARE** anno per prima voce *Aggradisco, ed Aggrado.*

AI, ed **ALLO**. Vedi **A**.

▲ **ALQUANTO** s'usa nel singolare indeclinabilmente: onde meglio si dice *Alquanto di pane, Alquanto di carne,* che *Alquanto pane, Alquanto carne.* Nel plurale si usa bene *Alquanti, ed Alquante.*

▲ **ALTRI** è pronome di cosa animata nel retto d'amendue i numeri; corrisponde al latino maschile no *alius*: e genera *altrui* in tutti gli obliqui del singolare: onde si dice *altri fa, altri fan*

16 **AVVERTIMENTI**

no, per odio d'altrui, ec.

ALTRO è pronome di cosa inanimata corrispondente al Latino neutro *aliud*, e si usa in tutti i casi del singolare: onde si dice *far altro, parlar d'altro*. Ciò sia detto di questi pronomi, quando stanno da per se senza appoggio d'altro sostantivo: poichè essendo in compagnia (6) non anno altra terminazione, che in *o* singolare, ed in *i* plurale, dicendosi *un altro uomo, degli altri uomini*, ec.

ALTRUI, come s'è detto, è voce obliqua singolare del retto *Altri*. Si trova alle volte anche in nominativo, ma non è da usare. Nel secondo, e nel terzo caso può stare senza articolo: onde ben si dice *l'altrui debito, ciò che altrui si dee*, ec.

ANCO non è voce ottima per la prosa, ma bensì *anche*, ed *ancora*. Tuttavia a chi volesse usar *anco*, non mancherebbero esempj nell'Ercolano del Varchi, ed altrove.

ANDARE Questo Verbo è difettivo, e prende diversi tempi dal Latino *vadere*; cioè ognivoltachè l'accento cadrebbe sulla prima sillaba di *andare*, si ricorre a *vadere*. (7) come nella seguente conjugazione si vede.

Indicativo Presente. *Io vo o vado, tu vai, colui va. Plur. Andiamo, andate, vanno.*

im.

GRAMMATICALI. 27

Imperfetto. *Io andava, tu andavi, colui andava.* Plur. *Andavamo, andavate, andavano.*

Preterito. *Andai, andasti, andò.* Plur. *Andammo, andaste, andarono.*

Futuro. *Andrò, andrai, andrà.* Plur. *Andremo, andrete, andranno.*

Andarò in luogo d'*andrò* non è molto in uso di chi parla, e scrive rigorosamente.

Imperativo Presente. *Va tu, colui vada.* Plur. *Andiamo, andate, vadano.*

Ottativo Imperfetto Primo. *Io andassi, tu andassi, colui andasse.* Plur. *Andassimo, andaste, andassero.*

Ottativo Imperfetto Secondo. *Andrei, andrete, andrebbe.* Plur. *Andremmo, andrete, andrebbero.*

Anderei in vece di *andrei*, non è da usarsi così facilmente.

Congiuntivo Presente. *Io vada, tu vadi, colui vada.* Plur. *Andiamo, andiate, vadano.*

Gerundio. *Andando.*

Participio. *Andato.*

APOCALISSE è di genere maschile, intendendosi il libro. E così anche *Genesi*; sebben questa seconda voce si trova anche in femminile, tale essendo di sua natura appresso i Greci, che la formarono.

APOSTROFO. Quando una voce termina

58 **AVVERTIMENTI**
mina in vocale, e l'altra comincia da
vocale, si suole troncar la vocale ul-
tima della precedente, e far il segno,
che si nomina apostrofo, v. gr. *bello*
uomo invece di *bello uomo*, *dice egli*
invece di *dice egli*. Si eccettuano le
parole, che finiscono con vocale ac-
centata, come *andò*, *andò*, ec. perchè
queste mai non gettano via la loro
vocale.

Le parole, che finiscono in due vocali,
come *trofei*, *gloria*, ec. non sogliono
apostrofarsi, specialmente in prosa.
Dico, non sogliono; perchè taluna si
eccettua, come *voglio*, *doglio*, ed al-
tre poche, delle quali si può fare
vogl'io, *mi dogl'io*: nel che appena
avvi altra regola, che l'usanza della
pronunzia comune.

Certi monosillabi, che non hanno ac-
cento, e me *mi*, *ti*, *si*, e *ne*, quando
non significa *ne*, sogliono per lo più
apostrofarsi. E parimente *ci* avanti
alle vocali *i*, ovvero *e*, ma non in-
nanzi all'altre, dicendosi v. gr. *c'è* in-
vece di *ci è*, ma non già *c'arrivo* in-
vece di *ci arrivo*, perchè *c* congiunto
con *a* rende suono aspro.

Quando fra la parola antecedente, e la
seguinte s'interpone punto fermo, o
due punti, o punto, e virgola, non
si fa mai l'apostrofo; anzi poco s'usa,
quando

quando la vocale seguente non
è un'antecedente, e quando
non si hanno necc. non inverte
e vocali. Ma ne' pronomi
non cominciati da vocale,
che sempre l'apostrofo, di
qual imperio, *parat' ingegno*
indole' fagola imperio, gata

Di *Agostini Grande*, e *Santo in*
parola principiante da vocale
no per lo più l'apostrofo, d
fant' uomo, grand' uomo, più
teneme che fanto uomo, gran
E' inalterabile abuso di cert
graz sempre l'apostrofo
quanto liquide, *l, m, n, r*
fanno in fine d'una voce
chi non lo segnano mai; e
segnano, quando la voce
innanzi ad una parola, che
di vocale. Tanto i secondi
anzi sono le loro ragioni.
finito, che le voci accor-
tante quanto lettere inno-
tante segnar come *apostro*
tante le considero

quando vi sia eziandio una sola virgola.

Quando la vocale seguente non è simile all' antecedente, e quando in somma il suono riesce non ingrato senza l'apostrofo. è meglio usare ambedue le vocali. Ma ne' pronomi *questo*, e *quello*, quando congiungonfi con nomi cominciati da vocale, si suole usar sempre l'apostrofo, dicendosi *quest' imperio*, *quell' ingegno*, piuttostochè *questo imperio*, *quello ingegno*.

Gli aggettivi *Grande*. e *Santo* innanzi a parola principiante da vocale ricevono per lo più l'apostrofo, dicendosi *sant' uomo*, *grand' uomo*, più frequentemente che *santo uomo*, *grande uomo*.

E' intollerabile abuso di certuni il segnare sempre l'apostrofo dopo le quattro liquide, *l*, *m*, *n*, *r*, quando stanno in fine d'una voce tronca; altri non lo segnano mai; ed altri lo segnano, quando la voce tronca sta innanzi ad una parola, che cominci da vocale. Tanto i secondi, quanto i terzi anno le loro ragioni. io per me stabilisco, che le voci accorciate nelle suddette quattro lettere innanzi a consonante stiano come intere, nè si debbano segnare con apostrofo. Come intere le considero anche innanzi a

30 **AVVERTIMENTI**

vocale, e però senza bisogno d'apostrofo; onde credo si debba, o almeno si possa scrivere *Signor giusto*, e *Signor ingiusto* senza altro segno. Qui però è necessario osservare, che l'accorciamento alcuna volta non si fa di natura sua, ma solamente perchè segue vocale; e in tal caso bisogna usar l'apostrofo: v. gr. *Bell'uomo*, *un'altra volta*, ec. Vedi **ACCORCIAMENTO**.

APPO' non è buona voce, bensì *appo*; e questa regge ordinariamente l'accusativo, ma qualche volta il genitivo ancora, ed il dativo.

APPARIRE forma per prima voce del presente *Appaio*: per Preterito indeterminato *Apparui*, *Apparui*, ed anche talora *Apparsi*.

APRIRE. Il Preterito di questo Verbo fa *lo apersi*, o *aprii*. Plur. *Aprimmo*, *apriste*, *apersero*, o *apirono*.

ARDERE. Questo Verbo nel Preterito fa *Arsi*. Plur. *Ardemmo*, *ardeste*, *arsero*.

ARTICOLI. Gli articoli nella nostra lingua sono *il*, *lo*, *la* nel singolare; *i*, *li*, *gli*, *le* nel plurale. V. ciascuno a suo luogo.

ARTICOLO quando si replichi, vedi *E* congiunzione.

ASCOSO, ed **ASCOSTO** sono participi

icipj egualmente buoni del verbo
Ascondere.

ASSALIRE forma *Assalgo* per prima
persona. Nel Preterito indeterminato
ha comunemente *Assalii*, e talora *As-*
salsi. Plur. *Assalimmo*.

ASSIEME non è voce totalmente
buona. Dicit *insieme*.

AVERE. Indicativo Presente. *Ho, hai,*
ha. Plur. *Abbiamo, avete, anno*.

Imperfetto. *Io aveva o avea, tu avevi,*
colui aveva o avea. Plur. *Avevamo,*
avevate, avevano o aulano.

Avia in luogo di *avea* si trova in qual-
che rima.

Preterito Indeterminato. *Ebbi, avesti, eb-*
be. Plur. *Avemmo, aveste, ebbero*.

Ebbono per *ebbero* fu in uso una volta.

Preterito determinato. *Ho avuto, hai*
avuto, ha avuto, ec.

Futuro. *Aurò, avrai, avrà*. Plur. *Aure-*
mo, aurete, avranno.

Averò invece di *aurò* non si dee facil-
mente usare. Lo stesso dicasi di *Ard*,
che pure trovasi in luogo di *aurò*, ma
non così di frequente.

Imperfetto Ottativo primo. *Aveffi, avess-*
si, avesse. Plur. *Aveffimo, aveste, avess-*
sero.

Imperfetto Ottativo secondo. *Aurei,*
avresti, avrebbe. Plur. *Auremmo, aure-*
ste, avrebbero.

32 **AVVERTIMENTI**

Aurebbono si dice in luogo di *avrebbero*, ma non con egual frequenza.

Averei, invece di *Aurei*, non è d'ottimo, e frequente uso. Lo stesso intendasi anche di *Arei*, che pure si truova, ma di rado.

Congiuntivo Presente. *Io abbia, tu abbi o abbia, colui abbia.* Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano.*

Abbi in prima, e terza persona è voce di cattivo uso, come anche *Abbino* in luogo di *abbiano*.

I Poeti anno detto qualche volta *aggia* per *abbia*, *aggio* per *ho*, *ave* per *ha*, *avemo* per *abbiamo*.

Participio *Avuto*, non *Auto*.

AVERE alle volte sta per *essere*; e in tal caso vuole, che la sua terza persona singolare s'accordi anche co' nomi plurali. Onde ben si dice, *Molte donne v'avea, oggi ha sette anni.* Anche lo stesso verbo *essere* tollera una tal costruzione; ed il Segneri non ebbe riguardo a dire nella *Manna* 13. Mag. . . pun. 4. *Non v'è suppliche, non v'è scuse* (8) Vedi **PLURALE**.

AVVERTIRE ha per prima voce *Avvertisco, o Avverto.*

ANNOTAZIONI.

.. si per *con*; sopra *se* pronome per distinguerlo dalla congiunzione *se* lat. *si*; come da buoni Scrittori si usa. E per

per le regole di for
 avo, si in significat
 con l'accento; a di
 mme, si, quando d
 l'adopera in vece d
 .. alr' uomo, un' an
 mente dicei doverli
 .. e un' anima.
 amabile, andar a sp
 le parole *signar*, e a
 nate quanto al suon
 ma alr non è term
 fisco naturale; come
 ma la voce *us* quar
 femina. Ben si dic
 .. *avido*, senz' apo
 tricala voce *us* è
 il suo suono di masc
 nerale. Quelle paro
 ziano trache inn
 comincia in conson
 strano innanzi a p
 cia in vocale: e pe
 diti tronca la voc
 gaggi, che cominc
 name q. si pronunc
 mente innanzi ad
 con la vocale *u*.
 senz' apostrofo. L
 in comparatio. Se la
 ruzia tronca, ma
 consonante, si d
 ..

per le regole di sopra accennate io scrivo *stà* in significato del latino *stas* con l'accento; a differenza del pronome *sta*, quando con alcune voci s'adopera in vece di *questa*

e ... *altr' uomo, un' anima*. Più chiaramente direi doverli apostrofare *altr' uomo*, e *un' anima*, e non *un signor amorofole, andar a spasso*, ec. perchè le parole *signor*, e *andar* sono terminate quanto al suono lor naturale; ma *altr* non è terminata quanto al suono naturale; come nè pur è terminata la voce *un* quando si riferisce a femmina. Ben si dice però *un uomo, un angelo*, senz'apostrofo, perchè in tal caso la voce *un* è terminata secondo il suo suono di maschio. Regola Generale. Quelle parole, che si pronunziano tronche innanzi a parola, che comincia in consonante, non si apostrofano innanzi a parola che comincia in vocale: e perciò pronunziandosi tronca la voce *vien* innanzi a *quegli*, che comincia con la consonante *q*, si pronunzierà tronca similmente innanzi ad *uno*, che comincia con la vocale *u*, e dirassi *vien uno* senz'apostrofo. La stessa regola vale in contrario. Se la parola non si pronunzia tronca, ma intera innanzi a consonante, si dovrà apostrofare in-

34 AVVERTIMENTI

nanzi a vocale. La voce *altro* si prof-
ferisce intera prima della voce *libro*,
e perciò si dovrà apostrofare innanzi
alla voce *occhio*, ec.

2 ... I verbi ec. cioè alcune voci dei
verbi.

3 ... abbia la *n* o la *l*, e la seconda la *r*.
Si debbono però eccettuare i verbi
estollere, e *colere* (che più al verso, che
alla prosa convengono) i quali non
si possono accorciare, benchè abbia-
no la *l* nella penultima sillaba, e la *r*
nell'ultima. Il verbo *raccogliere*, che
ben può far *raccorre* non si condan-
na quando fa *raccorreì*, e *raccorrà*:
per lo contrario è mal accolto da al-
cuni, se fa *raccorrò*. Per altro il Buom-
mattei sotto la conjugazione del ver-
bo *sciorre* pone anche quella di *rac-
corre* senza veruna eccezione. L'Uso,
e l'Orecchio sono due grand' Arbi-
tri delle voci.

4 ... dove stà la *l*, o la *n*, non è l'accen-
to. Per accento intendesi la pronun-
zia lunga, che cade su qualche sills-
ba v. gr. in *dolere* l'accento cade sul-
la sillaba *le*; ma in *togliere*, l'accento
cade sulla prima sillaba, pronunzian-
dosi breve la seconda.

5 ... nelle voci originarie; cioè in quel-
le voci non accorciate, ma lasciate
intere; come *volereì*, *volerò*.

6...

... poiché ellendo
dono lo terminazi
dente al genere, e
lancini, co' quali v
... gr. altro cauro
... altri cisturn
... si ricorre a va
... l'accento
sillaba, e perciò
dove latino; ma se
la seconda person
sente anzi l'acce
prima, e perciò si
dici, e si dice var
gazione, che seg
... non v'è scuse
lungo di supplet
scuse; ed è dialet
fra lingua.

BAGIO non
così baciare,
BENISSIMO in
non è voce in
si trovi alle mo
BELLO. Questo
michi. Questo
BENEDIV di
e mediv a
LEONE non p
BERE...

- 6 ... poichè essendo in compagnia prendono la terminazion loro corrispondente al genere, ed al numero dei sostantivi, co' quali vanno accompagnati: v. gr. *altro cuore, altra donna, altre cure, altri costumi.*
- 7 ... si ricorre a *vadere*. Nella voce *andare* l'accento cade sulla seconda sillaba, e perciò non si ricorre al *vadere* latino; ma se si dovesse dire nella seconda persona dell'indicativo presente *andi* l'accento cadrebbe sulla prima, e perciò si ricorre al latino *vadere*, e si dice *vai*, come nella conjugazione, che segue.
- 8 ... *non v'è scuse*. Vuol dir *non v'è luogo di suppliche, non v'è luogo di scuse*; ed è dialetto proprio della nostra lingua.

B

BAGIO non si dice, ma *bacio*; e così *baciare*, non *bagiare*.

BENISSIMO in luogo di *ottimamente* non è voce molto elegante, benchè si trovi alle volte usata.

BELLO. Questo aggettivo quando si tronchi, Vedi **ACCORCIAMENTO**.

BENEDIVA preterito imperfetto di *Benedire* non è ben detto. Vedi **MALLEDIRE**.

BERE Indicativo Presente. *Beo, bei, be.*

36 AVVERTIMENTI

- bee*. Plur. *beiamo, beete, beono*.
 Leggesi qualche volta nel Presente *Bevo, bevi, beve*. ec.
 Imperfetto *Beva o Bevea, bevi, beva o bevea*. Plur. *Bevamo, beuate, bevano*.
 Preterito Perfetto, *Bevi, beesti, beve*. Plur. *Bevmo, beeste, bevvero*.
 Oggi familiarmente s'usa *Bevei, bevesti, bevè*. Plur. *Bevemmo, beveste, bevvero*.
 Si trova anche *Bebbi, bebbe, e bebbero*.
 Futuro. *Berò, berai, berà*. Plur. *Beremo, berete, beranno*.
 Imperativo Presente. *Bei, bea*. Plur. *Beiamo, beete, beano*.
 Imperfetto Ottativo Primo. *Beeffi, beeffi, beeffe*. Plur. *Beeffimo, beeffe, beeffero*.
 Imperfetto Ottativo Secondo. *Berei, bereffi, berebbe*. Plur. *Beremmo, bereffe, berebbero*.
 Congiuntivo Presente. *Bea, bei, bea*. Plur. *Beiamo, beiate, beano*.
 Infinito. *Bere*, e talora anche *Bevere*.
 Gerundio. *Beendo e Bevendo*.
 Partecipio. *Bevuto*.
BISOGNO, e in plurale *bisogni* val mancamento
BISOGNA, e in plurale *bisogne* val negozio.
BRACCIO nel numero del più for-

C
 CADERE esce talvolta
 alativo Presente. *Caggio*
 alativo. Plur. *Caggiamo*
 alativo, *cadono o caggiono*
 Presente indeterminato. *Ca*
 alativo. Plur. *cademmo, ca*
 e alle volte *cadettero, ec*
 ma che sono voci nate
 or cadetti, e cadei, *cadett*
 ne usano alcuni.
 Nel Futuro si dice *cadro*
 anche *caderrò*; nell' Ottat
 to *cadri*, e talora *cade*
 Congiuntivo Presente *Cad*
 Gerundio *Cadendo, o Ca*
CAGIONE è voce cotte
 Causa significa lite; ma
 senso di *cagione* trova
 appresso bu ni scritto
CAVAGLIERE non è
 onografia. Si scrive *Ca*
 di si firma *Cavalleresc*
CE è pronome di terza
 cambio di a noi, con
 l' insegna, cioè *l' inf*
 vola è avverbio di
 v. g. *ingegnati di*
 manerla qui.

C

CADERE esce talvolta di regola
Indicativo Presente. *Caggio* o *cado*, *ca-*
di, *cade*. Plur. . *Caggiamo* o *Cadiamo*
cadete, *cadono* o *caggiono*.

Preterito indeterminato. *Caddi*, *cadesti*,
cadde. Plur. *cademmo*, *cadeste*, *caddero*,
e alle volte *cadettero*, ed anche *cade-*
rono. che sono voci nate dal singola-
re *cadetti*, e *cadei*, *cadette*, e *cadè*, co-
me usano alcuni.

Nel Futuro si dice *cadrò*, e alle volte
anche *caderò*: nell' Ottativo imperfet-
to *cadrei*, e talora *caderei*.

Congiuntivo Presente *Cada*, o *Caggia*, ec.
Gerundio *Cadendo*, o *Caggendo*.

CAGIONE è voce correlativa d' effetto.
Causa significa lite; ma pure anche in
senso di *cagione* trovasi alcuna volta
appresso buoni scrittori.

CAVAGLIERE non è voce di buona
ortografia. Si scrive *Cavaliere*; e quin-
di si forma *Cavalleresco* con doppia *l*.

CE è pronome di terzo caso plurale in
cambio di *a noi*, come *la natura ce*
l' insegna, cioè *l' insegna a noi*. Tal-
volta è avverbio di stato in luogo,
v. gr. *ingegnati di ritenercelo*, cioè *di*
ritenerlo qui. Può esser anche parti-
cella

GRAMMATICALI. 39

Malamente in quest' ultimo senso alcuni usano la particella *Si*.

COLUI, o **COLEI** s' usano indifferentemente nel caso retto, e negli obliqui.

COME, e **SICCOM E** regge non solo il primo caso, ma anche il quarto: onde ben si dice, *Tu sei scaltro, come me: Erano, siccome lui, maliziosi*. E bene altresì, *Tu sei scaltro come io: Erano, siccome egli, maliziosi*.

COMECHE' non dovrebbe adoperarsi in luogo di *come*. Di sua natura vale *benchè*, e corrisponde al Latino *etsi*: *comechè tu sii buono, tuttavia ec.*

COMPERARE meglio dicesi in prosa, che *comprare*; e così *operare*, ed *opera* meglio, che *oprare*, ed *opra*.

COMPIRE nel Preterito indeterminato fa *compiei*, e nel Supino *compitoto*.

CONCEPIRE nel participio fa *concepto*, non *concepito*.

CONCESSO in prosa non è voce così buona, come *conceduto*.

CONCIOSSIACHE', **CON CIO'**, **SIA CHE**, **CONCIOSSIACOSACHE'**, e **CONCIOSSECOSACHE'**, **CONCIOFOSSE COSA**, e **CONCIOFOSSECOSACHE'**, sono voci belle, e buone, ma oggimai vanno a poco a poco in disuso. (10)

CON ESSO LEI. V. **ESSO**.

CON

con le dita, e colle dita.

Quando dopo questa particella segua una voce, che cominci da *s* impura, cioè accompagnata con altra consonante, si pone un' *i* in capo alla voce seguente: onde non si dice *con studio*, ma *con istudio*.

CONOSCERE, si dice, e non *conoscere*, benchè anche questo abbia esempj, e s'usi comunemente da' Sanesi. Nel preterito indeterminato ha *Conobbi, conoscesti, conobbe*. Plur. *Conoscemmo, conoscesti, conobbero*.

CONTRO, e CONTRA vagliono lo stesso; ma *contro* più frequentemente, e propriamente si congiunge col Dativo; *contra* col Genitivo, o coll'Accusativo; v. gr. *contro a me, contro di me, contra me*.

COSTUI, e COLUI sono comuni al retto, e all'obliquo; e così *costoro, e coloro*. Non si usano parlando di cose inanimate.

COTESTO, o CODESTO, come altri scrivono, si dice di *cof* a rimota al parlante, e prossima a colui, al quale si parla: *Questo a rovescio, come dammi cotesto tuo cappello; piglia queste mio libro*.

CUCIRE nella prima voce fa *Cucio*. **CUI** serve agli obblighi sì del singolare, sì del plurale; e va sempre accompagnata

gnata nel genitivo colla preposizione *di*, eccetto quando è frapposta fra l'articolo, e 'l nome; dicendosi *il cui merito*, ovvero *il merito di cui*.

ANNOTAZIONI

- 9 ... in modo schiacciato, quasi *Cerico*. Il Volgo di Lombardia certamente la pronunzia così: ma però dovrebbe pronunziare quale stà scritta.
- 10 ... in difuso: forse perchè da tutti non s'intende il vero significato di dette voci.

D

DA senza accento, e senza apostrofo è segno del sesto caso, come *date*, *da loro*, ec. Si congiunge alle volte con l'articolo, e quindi si fa *dallo*, *dalla*, *dalle*, *dagli*, e cammina con le medesime regole, che si sono date alla particella *A*. (11)

DA' con apostrofo è voce accorciata in luogo di *dagli*, e serve ai masculini plurali, che cominciano da semplice consonante, come *da' Padroni*: in cui luogo si dice anche *dai*. Seguendo vocale, o *f* accompagnata con altra consonante, non si dice *da'*, o *dai*, ma *dagli*, v. gr. *dagli amori*, *dagli studi*. Vedi *A'*.

DA' con accento è terza persona singolare dell' Indicaivo presente del Verbo

bo

bo *Dare*, ovvero seconda dell'Imperativo.

DARE nell'imperfetto Ottativo fa meglio *dessi*, che *dassi*.

Preterito dell'Indicativo. *Diedi, desti, diede*. Plur. *Demmo, deste, diedero* o *dieron*. Appresso gli antichi si trova *diei* nella prima voce del singolare, e *dienno*, e *denno* nella terza del plurale.

DE senza accento, e senza apostrofo serve ad unirsi con l'articolo del secondo caso singolare; (12) nasce da *di*, e cammina con le stesse regole, che si son date di sopra in *Da*, e *A*.

DE' con apostrofo, o *dei* è voce accorciata di *degli*, che si usa innanzi a semplice consonante, come *de' libri, dei monti*. Non s'usa mai innanzi a vocale, o *s'impura*. Onde non si dirà *de' amori, de' studj*, ma *degli amori, degli studj*.

DEI voce plurale di *Dio* richiede l'articolo *gli*. V. quest' articolo a suo luogo.

DELLO, DELLA, DELLE, DEGLI.

Credette il Cinonio, e con esso altri Grammatici, che queste voci si dovessero scrivere così congiunte, e addoppiate nelle prose, ma sciolte poi, e sdoppiate ne' versi. Così veramente usarono gli antichi Scrittori o tutti, o in gran parte; onde il Tasso Ger. Lib.

can.

can. 14. ff. 60. se corrispondere *de la*
per rima a *cela*. Secondo l'uso d'og-
gidì queste particelle si debbono scri-
vere sempre unite tanto in verso,
quanto in prosa. Del loro accorciamen-
to vedi A.

DESSO per *esso* si usa solamente co'
verbi *essere*, e *parere*; v. gr. *è desso*,
par desso.

DI senza accento è segno del secondo
caso, come *di me*, *di molti*, *di loro*.

DI con l'accento è nome, che val
giorno; e persona seconda del verbo
Dire.

DIFETTO, e DIFENDERE non
bene si scrivono con *f* raddoppiata;
benchè così usino alcuni meno at-
tenti.

DIGNISSIMO, e DEGNISSIMO si
scrive egualmente bene, e nasce da
digno.

DIMENTICARSI meglio usasi in si-
gnificato del Latino *oblivisci*, che
scordarsi; poichè il verbo *scordare* di-
cesi con maggior proprietà in propo-
sito di strumenti musicali.

DIMINUIRE in sentimento di *ste-
mare* è migliore di *smintuire*: perchè
questo propriamente è vocabolo di
musica.

DIMINUTIVI servono molto all'
urbanità della nostra lingua, ed alla
espres-

GR.
espressione
terminazio
in ello, ce
come ora
abito; in
come picco
to; in otto
verità que
zione min
dinariame
nate in u
scere in u
pale drotto
quanto di
poi buon
robustezza
in onzolo
fisi sono c
zativi, c
Diminutiv
bolario
mi form
prone: a
MSS. ve
vano a si
pe, della
minuire
DIPOI.
no Da p
confin
si debb
polizio
logo.

espressione de gli affetti. Anno diverse terminazioni, in *etto*, come *vecchietto*; in *ello*, come *vecchierello*; in *tuccio*, come *vecchiccio*; in *uolo*, come *vecchiuolo*; in *olo* come *ragnolo*; in *ino*, come *piccolino*; in *uzzo*. come *rubinzuzzo*; in *otto* come *salotto*: sebben per verità quest' ultima è una diminuzione minore di tutte l'altre; anzi ordinariamente non tanto serve a diminuire in una parte, quanto ad accrescere in un' altra, come *giovannotto*, *puledrotto*, e simili, che scemano alquanto di grandezza, ma aggiungono poi buona complessione di membra, robustezza, e vigore. Ve n' ha anche in *onzolo*; ed è da osservare, che questi sono diminutivi insieme, e dispregiativi, come *mediconzolo*.

Diminutivi sono detti nel gran Vocabolario della nostra lingua certi nomi formati in *one* come *Volpone*, *Leprene*: Ma il Taffoni nelle sue note MSS. vuole, che tali formazioni servano a significare il marchio della Volpe, della Lepre, &c. piuttosto che a diminuire.

DI POI, ovvero *Di poi*, *Dappoi*, ovvero *Da poi* sono avverbj di tempo, e corrispondono al Latino *postea*. Non si debbono confondere con la preposizione *dopo*, la qual vedi a suo luogo.

paci di formar giammai due sillabe. Questi Dittonghi alle volte passano nelle voci derivate, e alle volte non passano: passano quelli, che sono formati da due lettere latine, una delle quali sia vocale, e l'altra consonante, come *pieno* da *plenus* forma *pienezza*, *chiaro* da *clarus* forma *chiarezza*: non passano quelli, che puramente sono formati dalla lingua Italiana; come *muoio*, *nuovo*, *niego* da *morior*, *novus*, *nego* formano *morendo* *novità* *negativo* senza dittongo. Quest'ultima regola però allora solamente vale, quando l'accento passa dalla sillaba del dittongo in altra; (13) per altro i derivati, che ritengono l'accento sul dittongo, ritengono anche il dittongo stesso, come *niegano*, *muoiono*, ec. Alcune voci ritengono il dittongo, benchè passi l'accento, come sono *buonissimo*, *buonamente*, *nuovamente*, *giuocare* *giuocatore*; ed alcune altre poche vanno libere, e si lasciano scrivere a piacere. I poeti per ispeditezza di verso sono molto inclinati a lasciar i dittonghi, e però usano senza biasimo, anzi con lode *muovo*, *nuovo*, *core*, ec.

D O L E R E nel presente Indicativo fa *Dolgo* o *Doglio*, *duoli* *duole*; nel Preterito *Dolsi*, *dolesti*, *dolse* Plur. *Dollemmo*, ec. nel Futuro *Dorrò*; nell'imperfetto

48 **AVVERTIMENTI**

perfetto Ottativo *Dorrei*, e qualche volta *Dorria*; nel Supino *Doluto*.

DOPPO si scrive, e non *doppo*, nè *do-
pò*; ed è preposizione, che corrispon-
de al Latino *post*. Per avverbio di
tempo si usà *Dipoi*. (14)

DOVERE. Questo Verbo in molti
tempi è anomalo.

Indicativo presente. *Debbo* o *Deggio*,
deò, *dee*. Plur. *Dobbiamo*, *dovete*, *deb-
bono* o *deggiono*.

Deo prima voce del singolare è andata
affatto in disuso. *Devo* usano alcuni,
ma non trovo facilmente chi vo-
glia imitarli.

Deve, *dehbe*, e *de'* terze voci del singo-
lare sono più del verso, che della pro-
sa. Tuttavolta la prima corre assai nel-
le prose familiari, ed anche nelle più
gravi, specialmente seguendo vocale,
nel qual caso *dee* cagionerebbe lan-
guedezza.

Deono, e *denno* terze voci del plurale
sono solamente del verso.

Imperfetto. *Dovea* o *Doveva*, *dovevi*, *do-
veo* o *dovevo*. Plur. *Dovevamo*, *dove-
vate*, *dovevano*.

Preterito indeterminato. *Dovetti* o *Do-
veti*, *dovetti*, *dovette* o *dovè*. Plur. *Do-
vemmo*, *doveste*, *dovettero* o *dovettero*.

Futuro. *Dovrà*, *dovrai*, *dovrà*. Plur. *Do-
veremo*, *dovrete*, *dovranno*.

GR
Congiuntivo Pr
Deggia; debb
sia o dea. P
debbono o de
Dea nella pri
usano alcuni
ri; e perciò
Imperfetti Ott
Plur. Dovev
In luogo di do
dovria.

Doverci, e nel
più del pop
tori.
Gerundio. *Do*
DUBBIO, i
scrivono co
dubitare, e
con b semp

ANN
11... Alla pa
cento, e sen
cora co' pl
ce cominci
per cagion
tri; e ciò
ni altri, e
tutti gli a
posto in ve
postrosa, o
la... del c

Congiuntivo Presente. *Debba* *Debbia* o *Deggia*; *debbi* o *dei*; *debbia* *debbia* *deggia* o *dea*. Plur. *Dobbiamo*, *dobbiate*, *debbano* o *deano*.

Deua nella prima, e terza del singolare usano alcuni, ma non sono i migliori; e perciò non debbono seguirsi.

Imperfetti Ottativi. *Dovessi*, e *dourei*. Plur. *Dovessimo*, e *dovremmo*.

In luogo di *dourei* i Poeti dicono anche *dovria*.

Doverci, e nel Futuro *doverò* sono voci più del popolo, che de' buoni Scrittori.

Gerundio. *Dovendo*. Participio. *Dovuto*.
DUBBIO, *dubbioso*, *dubbiare* ben si scrivono con doppia *b*. All'incontro *dubitare*, *dubitativo*, ec. si scrivono con *b* semplice.

ANNOTAZIONI:

11... Alla particella *A*. *E da* senz'accento, e senz'apostrofo s'adopra ancora co' plurali, sebben anche la voce cominciasse da una vocale; come per cagione d'esempio; *cavata da altri*; e ciò quando s'intende *da alcuni altri*, e non *dagli altri*, quasi *da tutti gli altri*. In somma, quando è posta in vece di *dagli*, *dalli* o *dai*, s'apostrofa, altrimenti no.

12... del secondo caso singolare, facendosi.

50 AVVERTIMENTI
dosi *del della dello*, ec.

13 ... passa dalla sillaba del dittongo in
altra. v. gr. l'accento in *muoio* è sulla
sillaba *muo*, ed in *morendo* è sulla sil-
laba *ren*, e perciò passando l'accento
dalla sillaba, che dovrebbe essere del
dittongo ad un' altra, si perde il dit-
tongo, e così dicefi *moriva*, e non
muoriva.

14 ... si usa *dipoi*. Si dirà dunque *l'uno
dopo l'altro*, e si riferisce a' casi. All'
incontro non si dirà *verrete dopo*; ma
verrete dappoi, o *dipoi*, ec.; e si ado-
pra coi verbi.

E

E Congiunzione, Lat. $\&$, sempre
s'adopera così, quando segue
consonante: quando poi seguita vo-
cale, alle volte se le aggiunge una *d*,
potendosi dire *amore*, e *odio*, ovvero
amored, ed *odiod*, secondo il miglior
suono che rende in questo, o in quel
caso particolare. *Et* poi è piuttosto
Latina: e certamente i Toscani più ri-
gorosi non la usano, anzi dicono, che
niuna parola nella nostra lingua può
finire in *t*. (15)

La suddetta Congiunzione (almeno se-
condo la maggior eleganza) non ha
forza

GRAMM
forza se non di
antecedente: onde
sia certo della sim
ma non delle sim
dovendosi in tal c
po la e l'articolo
cendo della stima.
Tuttavia quando i
nomini, o conve
soggetto, si trasce
articolo, dicendo
vor vostro, senza a
vor vostro. Quand
si danno ad un m
non riceve articol
Per tanto dirassi il
glio, e non già il
glio; la qual' espre
che fossero due so
E coll'accento è ter
te dell'Indicativo
essere.
EGLI caso retto si
ha per obliqui
retto plurale ha
volta egli, e negli
Da egli per sincop
coll'apostrofo:
mente bene usate
poeti; ma però co
proprietà nel mi
maggior.

forza se non di supplire all' articolo antecedente: onde si potrà ben dire *io son certo della stima, e affezion vostra*; ma non *della stima, ed amor vostro*; dovendosi in tal caso aggiungere dopo la *e* l' articolo maschile *dello*, dicendo *della stima, e dell' amor vostro*. Tuttavia quando i due nomi sono sinonimi, o convengono allo stesso soggetto, si trascuria l' uso del nuovo articolo, dicendosi *con la grazia, e favor vostro*, senza aggiungere *e col favor vostro*. Quando due, o più titoli si danno ad un medesimo soggetto, non riceve articolo, se non il primo. Per tanto dirassi *il Duca, ed Ammiraglio*, e non già *il Duca, e l' Ammiraglio*; la qual' espressione mostrerebbe, che fossero due soggetti.

E' coll' accento è terza persona singolare dell' Indicativo presente del Verbo *essere*.

EGLI caso retto singolare maschile ha per obliqui *lui, gli, lo, il*: nel retto plurale ha *eglino*, e qualche volta *egli*, e negli obliqui *loro*.

Da *egli* per sineope si fa *ei*, e da *ei* e' coll' apostrofo: e sono voci ugualmente bene usate da' prosatori, e da' poeti; ma però con più frequenza, e proprietà nel minor numero, che nel maggiore.

AVVERTIMENTI

Egli è anche talora avverbio. (16) Egli è mala cosa, ec.

ELLA caso retto del singolare femminile ha nel plurale per caso retto *elle*, ed anche *elle*. Ha per obliqui nel singolare *lei*, nel plurale *loro*.

EMPIRE, ed *E'mpiere* fa nel Participio *empiuto* meglio, che *empito*.

ESCO. Questo verbo suol mutare la *e* in *u*, quando la *e* perde l'accento, e passa in altra sillaba; onde diciamo *esco*, *esci*, *usciamo*, *uscite*, ec. Vero è però, che si trova anche talora *esciamo*, ed *escite*.

E qui voglio avvertire, che questo verbo è usato molto più col secondo, che col sesto caso; e così meglio dirassi *uscir del pericolo*, *uscir del buco*, che *dal pericolo*, *dal buco*.

ESSERE. Questo Verbo, che si chiama sostantivo, perchè dinota la sostanza della cosa, di cui si dice, si costruisce in maniera sua particolare, che è la seguente.

Indicativo presente. Sono, sei. è. Plur. Siamo, siete, sono.

Sei è più usata modernamente, che *se'*, o *se*. che pur alle volte si trovano. *Sete* per *siete* si trova usato da qualche buon Poeta.

Imperfetto. Era, eri, era. Plur. Eravamo, eravate, erano.

Era

... in prima persona
... ne' dicitore
...
... Indeterm
... Plur. Fiammo.
... luogo di furor
... che puro, e furo
... Determin
... Plur. Siamo
... Sord, sar
... sarete, saranno.
... Imperativo Prefe
... fate, siano
... Imperfetto Ottati
... fosse. Plur. Fos
... trova anche f
... Imperfetto Ott
... saresti, sarebb
... resti, sarebb
... luogo di sa
... volta anche sa
... Congiuntivo pre
... Siamo, siate, s
... Nella seconda p
... anche sia, e n
... fano, ma non
... Gerundio. Esse
... bato, ed essu
... sciarli nelle
... sendo in luogo
... ma più nel
... ESSO. Quest

GRAMMATICALI. 53

Ero in prima persona singolare si usa da alcuni ne' discorsi, e nelle lettere famigliari,

Preterito Indeterminato. *Fui, fosti, fu.*
Plur. *Fuimmo, foste, furono.*

In luogo di *furono* i Poeti dicono anche *furo, e foro.*

Preterito Determinato. *Sono, sei, è stato.* Plur. *Siamo, siete, sono stati.*

Futuro. *Sarò, sarai, sarà.* Plur. *Saremo, sarete, saranno.*

Imperativo Presente. *Sii, sia.* Plur. *Siamo, siate, siano.*

Imperativo Ottativo Primo. *Fossi, foste, fosse.* Plur. *Fossimo, foste, fossero.*

Si trova anche *Fuisti, fusse, ec.*

Imperativo Ottativo Secondo. *Saresti, sarebbe.* Plur. *Saremmo, sareste, sarebbero o sarebbono.*

In luogo di *sarebbe* si trova qualche volta anche *saria.*

Congiuntivo presente. *Sia, sii, sia.* Plur. *Siamo, siate, sieno.*

Nella seconda persona singolare si trova anche *sia*, e nella terza plurale anche *siano*, ma non già *simo*.

Gerundio. *Essendo.* Participio. *Stato.*

Stato, ed *essuto* invece di *stato* dee lasciarsi nelle anticaglie.

Sendo in luogo d' *essendo* s' usa tuttavia, ma più nel verso, che nella prosa.

ESSO. Questo pronome posto tra la

54 **AVVERTIMENTI**

preposizione *con*, ed altro pronome, resta sempre terminato in *o*, benchè si riferisca a voce di genere femminile, o sia di numero plurale: onde si dice *con esso lei*, non *con essa lei*; *con esso loro*, non *con essi loro*. Il medesimo avviene con *meo*, *teco*, *seco*; benchè queste voci si riferissero anch' esse a femmina, v. gr. *con esso meo*, *con esso seco*, ec.

ANNOTAZIONI.

- 15 ... che niuna parola nella nostra lingua può finire in *t*, se non quando fosse apostrofata; v. gr. *tant' oltre*.
 16 ... è anche talora avverbio, e forse corrisponde al Latino *equidem*. Dicesi è vero tal volta v. gr. *egli è certamente una cosa mirabile*, ec. ma anche Virgilio disse *certè equidem audieram*.

F

FARE. Questo Verbo ha alcuni tempi anomali, che qui si pongono.

Indicativo presente. *Fo*, *fai*, *fa*. Plur. *Facciamo* *fate*, *fanno*.

Faccio in luogo di *fo*, è voce piuttosto poetica.

Preterito. *Feci*, *fatesti*, *fecero*. Plur. *Faccemmo*, *faceste*, *fecero*.

Ferono, *Fero*, e *Ferono* terze persone plurali

G. P. A. ...
 plurali invece di
 a poco in disuso
 qualche volta usi
 Fanno. Faro, farai
 fanno, faranno.
 Imperativo. Fa, fa
 facciate, facciate
 Ombivo. Faceste, fa
 fimo. faranno, e
 Congiuntivo Presente
 cia. Plur. Facciate
 Gerundio. Facendo
FAUCI piuttosto
 fondo della sb
 della gola. Foci
 si dice parlando
 me, o d'altra
 fa entrare, ed
 ufa Fote, ma r
FIELE è voce
 Poeti. Dante p
 anche Felle, p
FIGLIO, e **FIO**
 gliuolo, e **Figli**
 che; ma oggitt
 che nelle prof
FORSI non è
 dice Forse.
FRAGGIO, e
 una gola r. v
FUTURO. v
 della prima c

GRAMMATICALI. 55

plurali invece di *fecero*, vanno a poco a poco in disuso, e solo da' Poeti qualche volta usar si sogliono.

Futuro. *Farò, farai, farà.* Plur. *Faremo, sarete, faranno.*

Imperativo. *Fa, faccia.* Plur. *Facciamo, facciate, facciano.*

Ottativo. *Faceffi, farei,* ec. Plur. *Faceffimo, faremmo,* ec.

Congiuntivo Presente. *Faccia, facci faccia.* Plur. *Facciamo, facciate, facciano.*

Gerundio. *Facendo.* Participio, *Fatto.*

FAUCI piuttosto, che *Foci* si dice parlando della sboccatura della canna della gola. *Foci* piuttosto, che *Facci* si dice parlando della bocca d'un fiume, o d'altra apertura, onde si possa entrare, ed uscire. In singolare si usa *Foce*, ma non così *Fauce*.

FIELE è voce de' profatori, *Fele* de' Poeti. Dante per cagion di rima disse anche *Felle*, Par. 4.

FIGLIO, e **FIGLIA** in luogo di *Figliuolo*, e *Figliuola* sono voci poetiche; ma oggimai vanno entrando anche nelle prose. (17)

FORSI non è voce buona, e meglio si dice *Forse*.

FREGIO, e **PREGIO** si scrive con una sola g. V. la lettera G.

FUTURO. I futuri dell'Indicativo della prima Coniugazione, anno la

nella penultima, dicendosi *amerò, can-
terò, non amarò, cantarò*; e così in
tutte le persone. Lo stesso si dirà de'
Preteriti imperfetti del modo Con-
giuntivo: quando però non s'incon-
trino in compagnia tre, o più *e*; per
lo qual incontro, come osserva Celso
Cittadini, disse il Boccaccio *Rivoca-
reste*. (18)

ANNOTAZIONI.

- 17 ... anche nelle prose. Io direi *Figlio,*
e *Figlia* corrispondere al Latino *Fi-
lius, e Filia*; e *Figliuolo, e Figliuola*
al diminutivo *Filiolus, e Filiola*; seb-
bene s'usa *Figliuolo* comunemente
pel positivo *Filius*. Se però veder se
ne potesse l'origine, è stata questa voce
diminuita per vezzo, ma dal conti-
nuo uso adoprata per positiva; tro-
vatosi potcia un altro diminutivo mag-
giore col *Figliolino, Figliuololetto, ec.*
- 18 ... disse il Boccaccio *rivocareste*. Che
che ne osservi Celso Cittadini, piacemi
l'uso di chi scrive *amereste, rivoche-
ste, ec.* Che se per la compagnia delle
tre *e* si dovesse mutar la vocale, non
dovrebbe pur dire *piacerebbe verreb-
be, ec.* Oltre di che viene da buoni
Scrittori praticato assolutamente *ame-
reste, vedreste, e simili, senza che mi
cagio-*

La lettera G in a
scotto in io,
semplice, ora dop
alcune regole, ch
tutti i casi, almen
lora il g italiano
s. si usa sempli
ratio, cugine da
tum, e simili.
o d. staddoppi
por, maggio da
ec. Quando la
te italiana, nar
gnificativo per
come di vago
passeggio, e pa
rio, di cuore co
G E N E R I de'
G E R U N D I O . I
tutti io, e ta
cade si dice
Anzi anche a
solve nell' inf
mano caso
Quando il per
ed ella

cagionino disturbo alcuno nel sentirli in una parola pronunziare le tre *e*.

G

LA lettera *G* in alcune voci, che finiscono in *io*, o *ione*, ora si scrive semplice, ora doppia. Nel che per dare alcune regole, che vagliano se non in tutti i casi almeno in moltissimi, qualora il *g* Italiano deriva dal latino *t*, o *s*, si usa semplice, come *ragione* da *ratio*, *cagione* da *causa*, *pregio* da *pretium*, e simili. Quando deriva da *i*, o *d*, si raddoppia, come *peggio* da *pejor*, *moggio* da *modius*, *veggio* da *video*, ec. Quando la voce è originariamente Italiana, nata da nome, o verbo significativo per se stesso, raddoppia il *g*, come di *vago* si fa *vagheggio*, di *passo* *passaggio*, e *passaggio*, di *legno* *lignaggio*, di *cuore* *coraggio*, ec.

GENERI de' nomi. V. Nome.

GERUNDIO. Il Gerundio riceve i pronomi *io*, e *tu* sempre in caso retto: onde si dice *amando io*, *leggendo tu*. Anzi anche allorchè il Gerundio si risolve nell' Infinito, i detti pronomi non mutano caso, v. *gc. per non saper io cantare*, *per non saper tu sonare*.

Quando il Gerundio si unisce con *egli*, ed *ella*, riceve tanto il caso retto, quan-

58 AVVERTIMENTI

to l'obliquo, e si dice *amando egli*, o *amando lei*, ec. Quando però il Gerundio si risolve nell'Infinito, *egli*, ed *ella* si stanno sempre in caso retto, come si è detto di *io*, e *tu*.

GHIACCIO, o **DIACCIO** è il volgare del Lat. *Glacies*; ed oggi si usa comunemente anche *Giaccio* senza aspirata, benchè quella propriamente sia la prima voce del verbo *Giacere*.

GIOSEPPE si dice, e **GIUSEPPE**, e **GIOSEFFO**.

GIUNGERE, e **GIUGNERE** si dice assai meglio che *giongere* la qual voce tuttavia è de' sanesi, e fu usata da S. Caterina nella lett. 246.

GLI articolo maschile plurale si usa con tutti que' nomi, che nel singolare vogliono il *lo* v. gr. *gli specchi*, non *i specchi*, *gli amori*, non *i amori*; e inoltre innanzi la voce *Dei*, forse perchè una volta si dicea piu frequentemente *gl' Iddii*.

Quando il nome diretto da quest' articolo principia da vocale, la lettera *i* in *gli* non si leva, se non ove il nome ancora comincia da *i*, come *gl' ingegni*; perchè non si dirà *gl' uomini*, *gl' onori*, ec. ma *gli uomini*, *gli onori*. La ragione si è, perchè *gl'* dinanzi a tutte le vocali, trattone *i*, ha suono aspro, come appare in *gloria*, *gluti-*

ni, ec. onde è, che chi scrive *gl' onori*, si mette in necessità di pronunziar malamente. Lo stesso sia detto de' suoi composti *degli, agli, dagli*.

GLI obliquo singolare del pronome *egli*, significa lo stesso, che *a lui*; essendo errore quello, che si usa da molti dicendo *gli bacio le mani*, cioè *bacio le mani a Vossignoria*; dovendosi dire *le bacio le mani*, poichè *signoria* è nome femminile. Errano anche coloro, che lo adoperano per caso dativo plurale: onde non è ben detto, parlando di molti, *se gli concede*, ma *si concede loro*.

GLIE, GLIENE, GLIELE. Quando *gli* si congiunge o con la particella *ne*, o con *lo, la, le*, ec. riceve in fine una *e*, e si fa *Glie*. Così non dee scriversi *Glilo diede*, o *Gline diede*, come usano molti scortettamente, ma bensì *Glielo diede*, e *Gliene diede*.

Gliele si trova, specialmente appresso il Boccaccio, accordato con tutti i generi, e con tutti i casi indeclinabilmente. Celso Cittadini vuol che si declini; e così oggi ordinariamente si usa, *Glielo Gliela, Glieli*. Quando sta in principio di qualche voce si stacca, come *gliele diede*; quando sta in fine, s'unisce, come *diedegliele*.

Grene in luogo di *Glione* è scotrezione del popolo.

GRANDE come s' usi, V. ACCORCIAMENTO, e APOSTROFO.

GRECO fa in plurale *Greci*, quando significa uomini; e *Grecchi*, quando si parla di vini.

H

Benchè ne' nostri antichi Scrittori si trovi per lo più ritenuta la *b* in tutte le voci aspirate prese dal Greco, o dal Latino; tuttavia oggigiorno non vuolsi scrivere, se non dove opera qualche cosa, come in *che*, *chi*, *gbiro*, e simili, le quali senza *b* renderebbero altro suono. E la ragione si è, perchè la scrittura tiene luogo di pronunzia; dunque là solamente si dee scriver l'*b*, dove si pronunzia. E perciò non ha che fare in *honore*, *buomo*, *prohibito*, ed altre mille di tal natura. Che se i Latini in queste voci la scriveano, senza dubbio la pronunziavano, come prova il Buommattei, e cent' altri con lui.

Quindi è, che si stima ben fatto di conservare l'*b* in queste voci *ho*, *hai*, *ha*, che sono le tre prime del verbo *avere*, perchè pare, che la loro pronunzia sia mezzo aspirata, e richiegga stizzo mag-

GRAMM
 maggiore di qu
 trasferendo la
 particelle *a*, ed
 delima la con
 e *deb*, ed in
 suono di fisch
 E perchè questa
 protettori, ag
 di Pierfrances
 proposito: N
 questo il servi
 ero si voglia ca
 Perché noi r
 lettere necess
 parlar nostro
 siono a qual
 zione, e com
 HO. La con
 è posta di f

J Consonan
 cune voc
 puossi ved
 per altro q
 è passata in
 anno riter
 re la sua
 l'anno pe
 Giampo, e
 Giambo

maggior di quello, che facciamo in profferendo la disgiunzione *o*, e le particelle *e*, ed *ai*. Per la ragione medesima la conserveremo anche in *ebi*, e *deb*, ed in poche altre, che anno suono di fischio, o di grido.

E perchè questa mezza lettera ha molti protettori, aggiungerò qui le parole di Pierfrancesco Giambullari in tal proposito: *Non si vieta ad alcuno per questo il servirsi della h, e di qual' altro si voglia carattere, che più gli piaccia. Perchè noi ragioniamo solamente delle lettere necessarie alla pronunzia del parlar nostro; e non di quelle, che piacciono a qualche particolare per soddisfazione, e contento di se medesimo.*

H O. La coniugazione di questo Verbo è posta di sopra in *Avere*.

I

J Consonante è restato in capo ad alcune voci venute dal Latino, come puossi vedere nell'Indice antecedente: per altro questa lettera appresso di noi è passata in *G*, e quelle stesse voci, che anno ritenuta appresso qualche Autore la sua *I* originaria, appresso altri l'anno perduta. Ond' è che truovasi *Giacopo*, e *Jacopo*, *Giacinto*, e *Jacinto*, *Giambo*, e *Jambo*, ec.

dice *i studj*, ma bensì *gli studj*.

IL, LA, LO, e nel plurale *i, le, li, gli* sono gli articoli della nostra lingua. Il si usa con tutti i nomi maschili, che cominciano da consonante, la quale non sia *s* con altra consonante, come *il sarto, il pittore*, ec. La con tutti i nomi femminili, v. gr. *la musa, la strada*, ec. Lo con tutti i maschili, che cominciano da vocale, o da *s* congiunta con un'altra consonante: per esempio non si dice *il onore, il studio*, ma *lo studio, l'onore*: e così ne' casi obliqui *dell'onore, dello studio*, ec.

Osserva, che quando la voce comincia da vocale. si suol gettar via la lettera *o* da *lo*, e la lettera *a* da *la*; segnandovi l'apostrofo, e in cambio di dire *lo ingegno, la invidia*, si dice *l'ingegno, l'invidia*: il che però non è necessario. se non quando il nome cominciassè anch'esso per *o*, o per *a*, non dovendosi mai dire *lo ostro, la altezza*, ma *l'ostro, l'altezza*.

Quando la voce posta dopo *lo* comincia da *in*, o *im*, che sia seguitato da altra consonante, e che non abbia sopra di se l'accento, si può scrivere intero il *lo*, e mandar via la *i* della voce seguente, segnando in suo luogo l'apostrofo; v. gr. *lo 'ngegno, la 'nvidia,*
lo

lo imperadore, in cambio di dire *l'imperadore*, *l'invidia*, *l'imperadore*: e così nel plurale *gli'ingegni*, *le'invidie*, *gli'imperadori*: appunto come appresso i Greci nel Dialetto Attico usasi *ὁ γαβή*, in vece di *ὁ ἀγαβή*. Così veramente usarono ottimi Scrittori. Tuttavia questa maniera di scrivere oggimai non s'userebbe, che per bizzaria. (19)

Alcuni usano l'articolo *lo* innanzi alla lettera *z*, dicendo *lo zelo*, *lo zoppo*, ec. per verità non senza esempio d'ottimi Scrittori: ma l'orecchio moderno, e la pratica madre delle lingue par che voglia altrimenti.

IL si sta benissimo innanzi a *Che*; e il dire *Lo che* è affettazione contraria alle regole, al giudizio dell'orecchio, ed all'uso. Quindi il Longobardi avendo stabilito, che la Particella *Per* riceve dopo di se volentieri *Lo*, stimò bene d'eccezzuare il solo caso, in cui segua *Che*. (20)

IL dopo la particella *Per*, come ora si è detto, non si suol porre; ma in cambio di *per il passato* (il che tuttavia si trova in buoni Autori, specialmente nello stil familiare) si dice *per lo passato*, ovvero *pel passato*. E così anche nel numero del più non è conforme a' più eleganti Toscani il dire *per i fianchi*, ma *per gli fianchi*, o *pe' fianchi*.

Se lo obliqui
fatto di poca
suar, o il via
si direbbe via
in cambio di
si al verbo, o
cella non: e
voglio, e dov
o no! voglio.
non si può
mincia da s
gr. non si di
sorgo.

IMPEGNO
ca; tuttavia
parabile Pa
spiegante, a
italiana fav

IMPERFE
TERITI

IN preposizi
che comin
te, le fa p
evitare l'al

stato, ma
INGHIO

ingrosso.
INTERP

TI
IO pronon

lare mi, e
Siamo c

Il, e lo obliqui di *egli* s' usano in significato di poca energia. Per esempio *lo vide*, o *il vide*, che con più energia si direbbe *vide lui*.

Il in cambio di *lo* non si pone mai avanti al verbo, quando precede la particella *non*: essendo fallo il dire *non il voglio*, e dovendosi dire *non lo voglio*, o *non lo voglio*. Si avverta però che *non* non si può dire quando il verbo comincia da *s* con altra consonante, v. gr. non si dirà *non scorgo*, ma *non lo scorgo*.

IMPEGNO non è voce molto antica; tuttavia si trova usata dall' incomparabile Paolo Segneri, ed è bella, e spiegante, anzi oggimai necessaria nell' italiana favella.

IMPERFETTI de' Verbi. V. PRETERITI.

IN preposizione posta innanzi a parola, che cominci da *s* con altra consonante, le fa pigliare in capo una *i*, per evitare l' asprezza: Onde non si dice *in stato*, ma *in istato*.

INGHIOTTIRE ha per prima voce *inghiotto*, e *inghiottisco*.

INTERPUNZIONE. Vedi PUNTI

IO pronome ha per obliqui nel singolare *mi*, e *me*. *Mi* non s' usa mai congiunto con alcuna preposizione: non

65 AVVERTIMENTI

dicendosi *a mi, di mi, bensì a me, di me*. Senza preposizione in dativo si dice sempre *mi*, come *mi diede*, salvo quando seguita o la particella *ne*, v. gr. *me ne diede*; o il pronome della terza persona *lo, la, le, gli*, v. gr. *me lo diede, me la diede, me gli diede*, ec. Ma se il detto pronome si ponesse avanti (il che non è molto naturale) si direbbe *mi* come *la mi diede*. E l' istessa regola vale in *ti, si, si*, (21]

Nell' accusativo si dice *mi*, quando il senso è semplice senza energia, come *egli mi ama*: ma quando si vuol fare spezial energia, e distinzione, si dice *me*, come *egli ama me, non te*.

Mi posto avanti a parola, che cominci da vocale, suole apostrofarfi, e così anche *ti*, come *tu m'ami, io t'adoro*.

ANNOTAZIONI.

19... per bizzaria. Ma quando l'accento cade sulla prima sillaba della parola, che si dovrebbe sminuire, in tal caso si dee troncar l'articolo 'apostrofandolo, e lasciar intera la voce seguente, e perciò non può dirsi *lo indo* per l' *Indo*, *lo indico* per l' *Indico*.

20... in cui segua *Che*. Ma però si dirà ottimamente *per lo che*, molto meglio, che *per*

... e se si legge
... nelle
... 114.
... dicendosi
... la

L
L'articolo femminile.
L'acceso è avverbio
LABBRO (che alla Fiore
monia, e scrive con due
mero del più forma labb
appreso i Poeti si trova
LAUDE è più del verso,
fa. Lode tanto dell' uno
va.

LE è Dativo singolare in
dicendosi bene *le bacio*
bacio le mani a lei. E'
vo plurale, e si dice be
più cose; *le amo, le o*
Dativo plurale, come
alcuni, onde si dice
perdersi, non già *le o*
LEI. Il dire *le di lei bon*
è un'ipotesi di qualche
sempre meglio il dir
Lo stesso dee dirsi d
sua preposizione corre
veramente delle letter

per il che: e se il Longobardi è di pa-
rer differente, leggesi l'Amenta, accu-
ratissimo nelle sue Osservazioni, a
quella del num. 114.
21... in *ti, ci, si*, dicendosi *te la diede,*
ce la mandò, se la godeva, ec.

L

LA articolo femminile. V. IL.

LA' coll' accento è avverbio di luogo.

LABBRO (che alla Fiorentina si pro-
nuzia, e scrive con due *bb*) nel nu-
mero del più forma *labbri*, e *labbra*;
appresso i Poeti si trova anche *labbia*.

LAUDE è più del verso, che della pro-
sa. *Lode* tanto dell' uno, come dell' al-
tra.

LE è Dativo singolare in luogo di *lei*;
dicendosi bene *le bacio le mani*; cioè
bacio le mani a lei. E' anche accusati-
vo plurale, e si dice bene parlando di
più cose; *le amo, le odio*. Non è mai
Dativo plurale, come viene usato da
alcuni, onde si dice *concesse loro il*
perdono, non già *le concesse*, ec.

LEI. Il dire *la di lei bontà, il di lei amore*
è trasposizione alquanto dura, e farà
sempre meglio il dire *la bontà di lei*.
Lo stesso dee dirsi di *lui*; benchè que-
sta trasposizione corra oggimai frequen-
tamente nelle lettere famigliari anche
de'

de' più corretti Scrittori.

LEGNO forma in plurale *legni*, quando si piglia nel suo proprio significato, o in quello di navilio. Quando sta per legname da abbruciare, forma *legne*, e *legna*.

LETTERE. Le lettere dell' Alfabeto sono indifferenti, secondo i buoni Autori all'uno, e all'altro genere, potendosi dar loro o l'articolo maschile, o il femminile, e dire il *p*, o la *p*, ec.

L' con l'accento è avverbio di luogo, corrispondente al Lat. *ibi*.

L' senza accento è articolo maschile plurale. Vedi **L**.

LO articolo maschile singolare. Vedi **L**, ed **A**.

LORO serve ad amendue i generi negli obliqui del plurale, avendo l'istessa forza, che ha *lui*, e *lei* in singolare. E di più non ha bisogno di preposizioni in genitivo, o in dativo, dicendosi ottimamente *i beni loro*, cioè *di loro*, *diedi loro*, cioè *a loro*. Avvertasi di non usare *suo*, e *suo*i invece di *loro*: v. gr. dicasi *gli scolari col loro maestro*, e non *col suo maestro*: all'incontro dicasi *il maestro co' suoi scolari*, non *coi loro scolari*: Perchè *suo* serve a i nomi singolari, e *loro* a' plurali. Questa regola però non è così ferma, che

GR
che non
cenni in
LUI obliqui
de alle vo
vo, v. gr. d
dai. Non
e se si trov
sta per col
do; in vec
mondo. C
di lingua;
meno atten
tivo singo
plurale.

LUI, e LE
si usano c
Cio, che r
creduto in
po Come.
LUNGO
da quest
giugno, c

Non v'
che f
noncato
tali de'
giunivo
Favre
quando

che non si trovino molti, e molti esempi in contrario.

LUI obliquo di *egli* nel singolare perde alle volte la preposizione *a* in dativo, v. gr. *disse lui* in cambio di *disse a lui*. Non si dee usar in nominativo, e se si trova usato da qualche Poeta, sia per *colui*; v. gr. *lui, che fece il mondo*; in vece di dire *colui, che fece il mondo*. Ciò sia detto per regola stretta di lingua; per altro in certi Scrittori meno attenti si trova *lui* in nominativo singolare, e *loro* in nominativo plurale.

LUI, e **LEI** co' verbi *Essere*, e *Credere* si usano come se fossero nominativi. *Ciò, che non è lei, odia e disprezza. Fu creduto lui*. La stessa forza anno dopo *Come*. V.

LUNGO dicefi, e non *longo*, benchè da questo derivino *longitudine*, *longinquo*, &c.

M

NON v'è alcun nome, fuorchè *Uom*, che si tronchi nella lettera M. Si troncano bensì le prime persone plurali de' Verbi nell' Indicativo, Congiuntivo, e Futuro, come *Amiam*, *Farem*, &c. e si ritiene la M anche quando sia loro congiunta altra voce, come

GRAMMATICALI. 71

tui mise o messe, noi mettemmo, voi metteste. coloro misero o messero: il più usato però tra questi è misi, mise, misero. La necessità della rima ha fatto dire a qualche Poeta anche misse

MI obliquo di *Io*. Vedi IO.

MILA. e MILIONE si scrive con semplice *l*; *mille* con doppia.

MILLE. Quando innanzi a questa voce si vuol porre altro numero, si dice più elegantemente *Mila*, come *due mila, dieci mila, cento mila*. Se il numero aggiunto sta dopo, si dice *mille*, come *Mille e cento, mille e cinquanta*, e simili.

Morire. Questo verbo ha qualche tempo irregolare.

Indicativo presente. *Muoio, muori, muore*. Plur. *Muoiamo, morite, muoiono*.

Moro, in luogo di *muoio* è poetico.

Preterito. *Morii, moristi, morì*. Plur.

Morimmo, moriste, morirono.

Morsi, in vece di *morì*, è voce barbara.

Futuro. *Morrò, morrai, morrà*. Plur.

Morrete, morrete, morranno.

Trovasi anche *morirò* in vece di *morrò*, ma è più del verso, che della prosa.

Imperativo. *Muori, muora, poet moru*.

Plur. *Muoiamo e moianno, morite, muoiano, poet morano*.

Imperfetto Quativo Primo. *Morissi, morissi,*

72 **AVVERTIMENTI**
rissi, morisse. Plur. *Morissimo, moriste,*
morissero.

Imperfetto Ottativo Secondo. *Morrei,*
morresti, morrebbe. Plur. *Morremmo,*
morreste, morrebbero o morriano.

Congiuntivo Presente. *Muoia, muoi o*
muoia, muoia. Plur. *Muoiams e mo-*
riamo, muoiate e moriate, muoiano.

Gerundio. *Morendo.* Participio. *Morto.*

ANNOTAZIONI.

22... senza la negazione; ma non l'i-
miterei,

N

NASCERE forma nel preterito im-
determinato *Nacqui, nascesti, nas-*
que. Plur. *Nascemmo, nasceste, nacque-*
ro. Una volta si disse anche *nascei* in
luogo di *nacqui.*

NASCONDERE fa nel Participio
nascoso, e nascosto.

Ne particella negativa vuole Celso Cit-
tadini che si scriva con l'accento, e
così scriversi oggi comunemente; e
si pronunzia coll' *e* aperta. Quando
si congiunge con altra voce, che prin-
cipj da consonante, la raddoppia, co-
me *neppure, nemmeno.* Gli antichi se-
guendo vocale diceano *ne* in luogo
di *ne*: oggigiorno non si approvereb-
be

GR
be se non di rai
N E' scaturita d'ap
si coll' e chiusa
della particella
n'ampi. Segui
fura, cioè acco
consonante, no
gi. E però si di
gi, e non già
N E' senza apostro
le volte è semp
va, come il ma
volte sta in luo
na particella r
danno, cioè re
radd. cioè so
e ne diede pa
quelli.
N ISSUNO è
suo luogo c
volta anche
NOME. i nom
no di due ge
minino; sebb
anno la defin
neutri Latini
mura, le gizo
mi però p
i, trattone i
leggieri si tr
eleganti. tr
Nel singolare

be se non di rado in qualche poesia. **NE** segnata d'apostrofo, e pronunziata coll' *e* chiusa, è voce accorciata della particella *nelli*, come *ne' colli*, *ne' campi*. Seguendo vocale, o *s* impura, cioè accompagnata con altra consonante, non si adopera *ne'*, ma *negli*. E però si dice *negli orti*, *negli stagni*, e non già *ne' orti*, *ne' stagni*.

NE senza apostrofo, e senza accento, alle volte è semplice particella riempitiva, come *il maestro se ne viene*: alle volte sta in luogo di pronome, o d'altra particella relativa, come *ne reca danno*, cioè *reca danno a noi*; *ne lo caccio*, cioè *lo caccio di là*; *rubò i fichi, e ne diede parte anche a me*, cioè di quelli.

NISSUNO è voce poco buona. In suo luogo dicefi *niuno*, e qualche volta anche *nessuno*.

NOME. i nomi nella lingua nostra sono di due generi, mascolino, e femminino; sebbene alcuni nel plurale hanno la desinenza simile a quella de' neutri Latini, dicendosi *le braccia*, *le mura*, *le ginocchia*, e simili: i quali nomi però possono anche terminare in *i*, trattone *i bracci*, che non così di leggieri si troverà nelle Scritture più eleganti.

Nel singolare i masculini per lo più finiscono

74 AVVERTIMENTI

finiscono in o: alcuni pochi in e, come *mare, fiume*: altri in a, come *poeta, pianeta*; e qualche nome proprio in i, come *Giovanni*. Ve n'ha alcuno anche di doppia terminazione nel singolare, v. g. *pensiero, e pensiero, cavaliere, e cavaliere*, ec. Tutti questi in plurale anno la i per loro terminazione: benchè alcuni, come si è detto, abbiano anche la a ed altri pochi la e, come *membri, membra, membre, ossi, ossa, osse*.

I femminini o terminano in a nel singolare, come *musa*, ed anno la e in plurale, come *musae*; o terminano in singolare in e, come *stirpe*, ed anno in plurale la i, come *stirpi*. Alcuni anno doppia terminazione in singolare, e per conseguenza doppia anche in plurale: tali sono *fronda e fronde, froda e frode, loda e lode, vesta e veste, arma ed arme* (23), *ala ed ale*, che fanno in plurale *fronde e frondi, frode e frodi*, ec. La voce *mano* benchè sia femminile, si regola in tutto e per tutto all' uso de' masculini.

I nomi femminini che finiscono in à, sono nomi tronchi, come *virtù* da *virtute*, *servitù* da *servitute*. Tutti questi ann, la medesima desinenza tanto in singolare, quanto in plurale. Sono anche tronchi i nomi femminini, che

che terminano in à e co
quello in à è, che ca
no in à e in e; come
virtù, virtù, virtude
ma però avvertire, che
alcuni nomi sono di due
il fin la fin, il fonte
NON vuole dopo di le
IL. sendo innanzi ad
cominci da / impura, C
anza con altra conson
leguente piglia un i in
non si dice non sto bene
sto bene.

NON PER TANTO
TANTO significa tut
ponde al Latino tamen
no da imitare color
per non perire. Ecco
giocare, ma non per
virtù. Chi vorrà far
dovrà aggiungerle un
è giovane, ma non per
bellezza. (24)
BUOCERF.

ANNOTA
23... fronde, e frodi, e
re arma, ed arme in
ed arme in plurale
D

GRAMMATICALI. 75

che terminano in *à* come *verità da* *veritate*: ond' è, che tanto questi, quanto quelli in *à* alle volte si trovano interi, e terminano in *ade* e *ate*, in *sude* e *sute*; come *verità veritade* *veritate*, *virtù virtude* *virtute*. Bisogna però avvertire, che la terminazione ultima appartiene a' Poeti.

Alcuni nomi sono di due generi, come *il fine la fine*, *il fonte la fonte*, ec. **NON** vuole dopo di sé *lo*, non *il*, *V.* *IL*. Stando innanzi ad una voce, che cominci da *f* impura, cioè accompagnata con altra consonante, la voce seguente piglia un *i* in capo: onde non si dice *non sto bene*, ma bensì *non istò bene*.

NON PER TANTO, o **NONPERTANTO** significa *tuttavia*, e corrisponde al Latino *tamen*: onde non sono da imitare coloro, che l'usano per *non perciò*. Eccola ben' usata; *è giovane, ma non per tanto ha gran saviezza*. Chi vorrà far senso negativo, dovrà aggiungerle un altro *non*, v. gr. *è giovane, ma nonpertanto non ha gran bellezza*. (24)

• NUOCERF •

ANNOTAZIONI.

23... *frode*, e *frodi*, ec. Nota potersi dire *arma*, ed *arme* in singolare; *armi*, ed *arme* in plurale.

24. . . *gran bellezza*. Ma non per tanto vuol anche dire *non perciò*; e parmi più naturale. Vedi l'Amenta all' Osservazione del num. 61. dove ancora osserva doversi scrivere *non per tanto*, o *nonpertanto*, oppure *non pertanto*, ma non mica *nonpertanto*.

NUOCERE così conjugasi. *Nuoco*, *nuoci*, *nuoce*: *nuociamo*, *nuocete*, *nuocono*. *Nocui*, ed *ho nociuto*, *nocesti*, *nocuit*: *nocemmo*, *noceste*, *nocquero*.

O

ODO. Questo verbo muta la *o* in *u*, ognivolta che nella prima sillaba non riman l'accento, dicendosi *odo*, *odi*, *ode* *odano*. cc. e poi *udiamo*, *udite*, *udì*, *udire*, cc.

ODORARE corrisponde al Latino *odorari*, e non ad *olere*, nel cui significato dicesi *render odore*.

OFFERIRE forma in prima voce *Offero*, e talora *Offerisco*; nell'imperfetto Congiunt. *Offerrei*, ed *offerrei*.

OGLIO è voce de' moderni. *Olio* dissero, e dicono i migliori.

OGNUNO corrisponde al Latino *omnes*: e ciascuno al Latino *singuli*.

OLTRA, e **O**LTRÈ anno tra loro questa differenza, che *oltre* si suol congiungere col Dativo, come *oltre a me*; *oltra* coll' accusativo solo: il qual

GRAMM
qual caso si lasc
alcuni vocaboli
ne vuole, oltre
oltre Arno
OLTRE A CI
ed Oltracciò
si trova anche O
ONDE sta molt
relativo Quale,
casi. Il bene, om
mi sopra, cc.
ORDINE è di
tuttavia si trova
appresso S. Cate
Villani lib. 7.
avvertire, che
ORTOGRAFIA
che intorno
siamo pigliar
chi eleganti; p
un' Ortografia
Originali loro
tato i moderni
gi. il primo,
mento, dal qu
altri, si è, ch
nanzia. Or
de' regolati
plice, si de
con lettera
nanzia usa
scrivere la

GRAMMATICALI. 77

qual caso si lascia anche ad *oltre* in alcuni vocaboli, come *oltre mare*, *oltre modo*, *oltre misura*, *oltre numero*, *oltre Arno*.

OLTRE A CIO' si scrive, e *Oltr' a cid*, ed *Oltraccid*: e negli antichi libri si trova anche *Oltre accid*.

ONDE sta molte volte in luogo del relativo *Quale*, e si adopera in tutti i casi. *Il bene, onde godo*; *Le vesti, onde mi cuopro*, &c.

ORDINE è di genere maschile: ma tuttavia si trova anche nel femminile appresso S. Caterina lett. 308. n. 4. e G. Villani lib. 7. c. 105. dove però è da avvertire, che sta per Religione di Frati.

ORTOGRAFIA. Convien sapere, che intorno all'Ortografia non possiamo pigliar regola dagli Autori antichi eleganti; perocchè essi adoperano un'Ortografia pessima, come negli Originali loro si scorge. Anno procurato i moderni di ridurla a buone leggi. Il primo, e più generale insegnamento, dal quale dipendono tutti gli altri, si è, che si scriva come si pronunzia. Onde quando la pronunzia de' regolati parlatori usa la lettera semplice, si dee altresì scriver la parola con lettera semplice: e quando la pronunzia usa la lettera doppia, si dee scriver la parola con lettera doppia.

78 AVVERTIMENTI

E questa regola può bastare in ciò a tutti coloro, i quali sono avvezzi in paese di buona pronunzia.

Alcune parole si possono pronunziare, e però anche scriver bene in più modi, secondo l'usanza de' buoni parlatori; potendosi dire *eguale* ed *uguale*; *giungere*, e *giugnere*; *procurare*, e *procurare*, &c.

Parimente quando innanzi alla *s* congiunta con altra consonante la parola stessa contien le preposizioni *in*, o *con*, è lecito per dolcezza gettar via la consonante *n*, scrivendo *costanza*, *istanza*, *coscienza*, e simili, in luogo di *constanza*, *instanza*, *conscienza*, &c.

Oltre a ciò in alcune voci la pronunzia Fiorentina è diversa da quella del rimanente della Toscana, e dell'Italia, come in dire *Abate*, *refizio*, *roba* colle consonanti semplici; *immagine*, *innalzare*, *Ovuidio*, *Tommaso*, *Tolommeo*, *Niccolò*, *Cammillo*, &c. colle raddoppiate. In questi, ed altri simili casi meglio sarà attenersi all'uso di Firenze: sebbene non peccherà mortalmente chi vorrà discostarsene.

La convenienza che passa, e dee passare fra la scrittura, e la pronunzia, ha introdotto, che come si pronunziano insieme unite certe particelle, così unitamente si scrivano, e s'accomo-

di

GRAMMATICHE
di alla dolcezza della lingua
della penna. Tali
che, *innanzi*, *affine*, *affine*,
innanzi, *innanzi*, *dappoi*,
Non mancano però di qu
dizionario d'andar per la lu
vite tutto separato: e lo f

Non è sempre cosa sicura
l'Orografia Italiana sul
Quindi è, che si scrive *pr*
modo, *Grammatica*, *le*
Rettorica, e molte
con più, o meno letter
che ebbero nel Latino
fueron volte.

P

PARE. Questo Verbo
tempi, che qui si P
samente, la Coniugazi
anomala.

Indicativo presente. *Par*
Par, *Parate*, *Parate*,
Imperativo *Parce*, o *pa*
Preterito indeterminato
parve, *Parve*, *Parve*
Particella *parve*
Futuro. *Parro*, *Pa*

di alla speditezza della lingua quella ancor della penna. Tali sono *acciocchè, perocchè, affine, affinché, sebbene, ovvero, piuttosto, dappoichè, dapprima, appena, tuttochè, comechè*, e mill'altre. Non mancano però di quelli, che si dilettono d'andar per la lunga, e scrivere tutto separato: e lo fanno senza biasimo.

Non è sempre cosa ficura il regolare l'Ortografia Italiana sulla Latina. Quindi è, che si scrive *pratico, comune, comodo, Gramatica, legittimo, tollerare, Rettorica*, e molt'altre voci con più, o meno lettere di quelle, che ebbero nel Latino idioma, onde furon tolte.

P

PARE. Questo Verbo ha in alcuni tempi, che qui si pongono distintamente, la Coniugazione alquanto anomala.

Indicativo presente. *Paio, pari, pare.*
Plur. *Paiamo, parete, paiono.*

Imperfetto *Parvea, o parca, ec.*

Preterito indeterminato. *Parvi, paresti, parve.* Plur. *Parremmo, pareste, parvero.*
Parfi in luogo di *parvi* non è voce buona.

Futuro. *Parrò, parrai, parrà.* Plur. *Parremo,*

80. **AVVERTIMENTI**

remo, parrete, parranno.

Parerò in vece di *parrò* non è voce da usare.

Ottativo *Paressi, Parrei, cc.*

Congiuntivo. *Paia, paia, paia* Plur. *Paiano, paiate, paiano.*

Gerundio. *Parendo*. Participio *Paruto* meglio assai, che *parso*, benchè anche questo si truovi specialmente ne' Poeti.

PARTICIPIO. I Participj preteriti o siano retti dal verbo *avere*, o da *essere*, sogliono accordarsi in genere, e numero col nome, al quale si riferiscono, come *io ho veduta una donna*. Possono però anche discordare, specialmente quando il participio va innanzi all' infinito, come *avendo fatto armare una galea*. Anche i participj assoluti, non retti nè da *avere*, nè da *essere*, meglio s' accordano co' loro nomi, e si dice *fatta l'ambasciata, ordinate le scchiere*. Pure si trova anche *venuto la sera, fatto lega, cc.*

Avanti al participio preterito si suol porre il verbo *sono*, quando l'azione rimane nell' agente, come *son andato, son vivuto*; perchè io sono quel soggetto, al quale conviene quell' aggiunto di *andato*, e di *vivuto*. E quando l'azione passa in altrui, si pone il verbo *ho*, come *ho veduta Roma*; perchè la cosa veduta non son io, ma Roma. (25)

Offer-

GRAMMATA
che alcuni
alora, come in
l'accompagnam
mi credo, mi
mi prometto, e simili
tale accompagnam
participio richiedon
e non il verbo *ave*
son riso, mi son crea
tato, mi son promess
dasi senza l'aggiun
tenrebbero la manie
e però direbbesi *ho*
dilettrato, ho prome
PER preposizione ri
dopo di se. Vedi l
PE' vale per gli. Ved
PERDERE fa *per*
determinato, non
participio, non *pe*
perso si trovi alcu
specialmente.
PERO' in senso di
men, non è molto
negazione appress
PIACCIA si scriv
piaciuto con un
e *piaciuto*, e simili
PIOVERE ha *pe*
piovi, o piobbi
piove, o piove
PLURALE acco

GRAMMATICALI. 81

Offervisi, che alcuni verbi attivi usandosi talora, come intransitivi, ricevono l'accompagnamento di *mi, ti, si*, v. gr. *mi credo, mi rido, mi diletto, mi prometto*, e simili. E quando hanno tale accompagnamento, sempre nel participio richiedono il verbo *essere*, e non il verbo *avere*, dicendosi *mi son riso, mi son creduto, mi son diletto, mi son promesso*. Laddove usandosi senza l'aggiunta di *mi, ti, si*, riterrebbero la maniera di verbi attivi, e però direbbersi *ho riso, ho creduto, ho diletto, ho promesso*, ec.

PER preposizione richiede l'articolo *lo* dopo di sè. Vedi IL.

PE' vale *per gli*. Vedi IL.

PERDERE fa *perdei* nel preterito indeterminato, non *perfi*; e *perduto* nel participio, non *perso*; benchè anche *perso* si trovi alcuna volta, in rima (specialmente).

PERO' in senso di *contuttociò*, Lat. *tamen*, non è molto elegante senza la negazione appresso.

PIACCIA si scrive con due *cc*, ma *piaciuto* con un *c* solo; così *giaccia*, e *giaciuto*, e simili. (16)

PIOVERE ha per preterito *piovvi*, o *piovei*, o *piobbi*; *piovesti*; *piovve*, o *piobbe*, o *piovè*.

PLURALE accordato con le terze

GRAMMATICALI. 82

Potno per *possono* è più da verso, che da prosa.

Imperfetto *Poteva*, o *potea*, ec.

Preterito. *Potei*, *potesti*, *potè*. Plur. *Potemmo*, *poteste*, *poterono*.

Potetti per *potei* s'usò una volta; ma oggi non più.

Puote in luogo di *potè* è voce barbara, *potro*, poetica. *Potemmo* in vece di *poterono* è troppo antica, *puòtero* plebea.

Futuro. *Potrò*, non *poterò*.

Imperfetto Ottativo Primo. *Potessi*, *potessi*, *potesse*. Plur. *Potessimo*, *poteste*, *potessero*.

Imperfetto Ottativo Secondo. *Potrei*, *potresti*, *potrebbe*. Plur. *Potremmo*, *potreste*, *potrebbero*.

Si trova anche *putria*, e *poria* in luogo di *potrei*, e *potrebbe*, ma non così di frequente.

Congiuntivo. *Possa*, *possa*, *possa*. Plur. *Possiamo*, *possiate*, *possano*.

Alcuni scrivono *possino* in luogo di *possano*, ma non sono in questo da imitare.

Gerundio. *Potendo*. Partecipio. *Potuto*, non *possuto*.

PRESUMERE nel Preterito indeterminato fa *presunsi*.

PRETERITI. I preteriti imperfetti de' verbi nell' Indicativo finiscono in

84 **AVVERTIMENTI**

e nella prima persona singolare, come *io amava, io leggeva*, ec. Si potrà parlare, o scrivendo familiarmente, di che si trova esempio appresso ottimi Scrittori. Nella prima persona del plurale si dice *amavamo, leggevamo*, colla penultima lunga; e il pronunziare altrimenti è un errore da non tollerarsi. Nella seconda persona del plurale si dice *amavate, leggevate*, non *amavi, leggevi*: benchè anche di questa maniera si trovi esempio nell'antiche poesie.

I preteriti imperfetti del Congiuntivo nella prima Conjugazione anno la *e* nella seconda sillaba, v. gr. *amerei*, non *amarei*. V Futuro. La prima del plurale fa *ameremmo*, non *amereffimo*. La terza del medesimo numero ha due terminazioni, *amerebbero*, o *amerebbono*.

Ameria, e *ameriano* sono voci di questo tempo usate più da' Poeti, che da' prosatori.

I preteriti perfetti dell'Indicativo nella prima del plurale fanno *ammo, emmo, immo*; e non *assimo, essimo, issimo*; v. g. si dee dire *amammo, leggemmo, udimmo*, non *amassimo, leggestimo, udistimo*. Nella terza del plurale più usato si è *amarono*, che *amorono*, benchè di questo

GRAMMATA
 No pure s'abbiano
 da amaro fanno
 non amaro.
 Anche le voci *seo, uo*
 in luogo di *sece, uo*
 Poeti.
 PRINCIPE si dice
 re, che *prencipe*.
 PROFFERIK E. fa
 proffero, o *profferis*
 Congiunt. *profferre*
 PRONOME. I pr
 bili, de' quali occor
 no *io, tu, se, egli*
sti, costui, costoro,
 ciascuno a suo lu
 PUNTI. Le Virgole
 zo alle parole ann
 re quelle pose, e f
 niamo in parlando
 o l'interruzione, o
 ra il compimento,
 o anche una tal tr
 meno, o di com
 la significa il solo
 punto, e la virg
 un misto d'interr
 pimento: i due
 pimento quanto
 non quanto al
 usino in luogo
 Gola, quando i

So pure s'abbiano esempj . I Poeti da *amarono* fanno *amaro*, e da *amoro* fanno *amorto*.

Anche le voci *feo*, *udò*, *morto*, e simili in luogo di *fece*, *udò*, *morì*, sono de' Poeti.

PRINCIPE si dice più elegantemente, che *prencipe*.

PROFFERIRE, fa per prima voce *proffero*, o *profferisco*; per imperfetto Congiunt. *profferrei*, o *profferirei*.

PRONOME. I pronomi considerabili, de' quali occorre dar regola, sono *io*, *tu*, *se*, *egli*, *ella*, *quegli*, *questi*, *costui*, *costoro*, *colui*, *coloro*. V. ciascuno a suo luogo.

PUNTI. Le Virgole, e i Punti in mezzo alle parole hanno forza di significare quelle pose, e filenzj, che trappo- niamo in parlando, affine di mostrare o l'interruzione, o in qualche manie- ra il compimento della nostra favella, o anche una tal mistura d'interrompi- mento, o di compimento. La virgo- la significa il solo interrompimento: il punto, e la virgola insieme significa un misto d'interrompimento, e di cõ- pimento: i due punti significano cõ- pimento quanto alla sufficienza, ma non quanto al fatto: benchè talora si usino in luogo del punto, e della vir- gola, quando il periodo è stato lunga- mente

mente sospeso, quasi affine di dare alquanto più di riposo e alla voce, e all'udito. Il punto fermo significa intero compimento di proposizione. L'incominciar da capo significa oltracciò compimento di materia. Per esempio di tutte queste regole pigliamo il primo quaderno d'un Sonetto spirituale del Casa.

*Io, che già mi solca viver nel fango;
Oggi, mutato il cor da quel, ch'io
soglio;*

*D'ogni immondo pensier mi purgo, e
spoglio:*

E 'l mio lungo fallir correggo, e piango.

ANNOTAZIONI.

25... ma *l'oma*. Se l'infinito è passivo, o pur neutro, si usa il verbo *essere*: se l'infinito è attivo si usa il verbo *avere*: e così si dice *son voluto andare mi son voluto fermare*. All'incontro si dice *ho voluto scrivere, ho voluto insegnare*. Ma perchè ogni regola vuole la sua eccezione, si dirà, benchè *peccare* non sia attivo, *ho voluto peccare*. Se poi il verbo, che sostiene l'infinito avesse congiunto il *mi, ti, si* s'userà il verbo *essere*; anche se l'infinito sia attivo. Così si dica *mi son voluto informare, ti sei voluto persuadere si è voluto impiccare*: ciò che si accenna nel § Osservasi.

26... e *giacuto*, e simili. La coniugazione

zione del ver
quella
a suo luogo
che piglia
due si; v. gr.
plice, perchè
con due co
recitato il
ne si è nota

QUALE QU
fica qui.
pre l'artic

tro, quale ti
di. Quando
l'articolo, co
l'altro.

QUELLI, C

QUESTI S

singolare, e c

plurale, con

mascolini bi

sono voci de

re, corrispon

ilud; onde c

C. 3. n. 10.

questi, che c

si significa

che in tutti

zione del verbo *piacere* dee regularsi giusta quella del verbo *tacere*, il qual V. a suo luogo: coll'avvertir solamente che piglia la *c* doppia quando ha due *ii*; v. gr. *piace* scrivesi con la *c* semplice, perchè ha un solo *i*; ma *piacciamo* con due *cc* per aver due *ii*. Viene eccettuato il participio *piaciuto*, come si è notato.

Q

QUALE quando è relativo, e significa *qui. quæ. quod*, richiede sempre l'articolo, non dicendosi *il libro, quale ti diedi*, ma *il quale ti diedi*. Quando poi significa *qualis*, lascia l'articolo, come *tale è l'uno, quale è l'altro*.

QUELLI, QUEGLI, QUEI, e QUESTI sono voci del nominativo singolare, e qualche volta anche del plurale, corrispondenti a' pronomi maschulini *hic, ille*. *Quello, e questo* sono voci del medesimo caso singolare, corrispondenti al neutro *hoc, & illud*; onde quando il Boccaccio disse G. 5. n. 10. *questo che vuol dire? chi è questi, che così starnutisce?* la voce *questo* significa questa cosa, e la voce *questi* quest'uomo. Vuole il Buommattei, che in tutti i casi obliqui del singola-

ES AVVERTIMENTI

re si adoperti *questo*, e *quello* senza dif-
ferenza di genere, dicendosi *di questo*,
di quello, *a questo*, *a quello* ec. Tutto
ciò sia detto di questi pronomi, quan-
do si stanno da per sè senza appoggio
d'altro nome: poichè essendo accom-
pagnati, terminano sempre in o, e si
dice *questo Frate*, *questo Cherico*, *que-
sto Laico*, ec.

QUE' è voce tronca plurale in luogo
di *quelli*, o *quegli*, come *que' libri*.
Non si dee mai usare innanzi a voca-
le, o *s* impura, come sarebbe *que'
uomini*, *que' studj*; dovendosi dire *que-
gli uomini*, *quegli studj*.

QUEI plurale è lo stesso, che *Que'*,
e si adopera nella maniera medesi-
ma. (27)

QUEL è voce tronca in luogo di *quel-
lo*, come *quel maestro*. Non può stare
innanzi a vocale, o *s* impura; e però
non si dice *quel uomo*, *quel studio*,
ma bensì *quell' uomo*, *quello studio*.

QUESTIONE è voce d'ottimo su-
ono, e d'uso corrente. Alcuni scrivo-
no più volentieri *quissione*. I Poeti
ordinariamente la fanno di tre sole
silabe, benchè peraltro le voci di tal
posizione sogliano allungarsi. (28)

QUESTO, diccsi di cosa prossima al
parlante. Vedi COTESTO.

QUIVI corrisponde al Latino *illic*, non
a hic.

... ANNOTAZIONI ...
... medesima: non dice ...
... nomi, quei singolari, ma que ...
... singolari ...
... allungarsi, facendosi col ...
... la lingua spiccare v. g. la si ...
R

RA particella unita con
R cominci da consona
di raddoppiarla, come
doppiare, voliere racco
vedere. Ri non raddo
riogliere, rivedere, ec.
ita, come residenza, r
on, ec.
RE, Lat. Rex appreso
ma Re nel plurale, r
del verbo.
RIGLIA con dopp
significa abitazione r
plura è voce femini
una legge. (29)

a *hic*, che vale *qui*. Perciò *quivi* designa quel luogo, del quale uno parla, ma non vi è; e *qui* quel luogo, del quale uno parla, e anche ci è: v. gr. *in Chiesa trovai un ladro, e gli dimandai, che cosa quivi facesse; ed ora l'aspetto qui.*

ANNOTAZIONI.

- 27 ... medesima: non dicendosi *quell'uomini, quei scolari*, ma *quegli uomini, quegli scolari*.
- 28 ... allungarsi, facendosi colla pronunzia lunga spiccare v. g. *la ti in questione*.

R

RA particella unita con parola, che cominci da consonante, ha forza di raddoppiarla, come *doppiare raddoppiare, cogliere raccogliere, vedere ravvedere*. *Ri* non raddoppia, come *ricogliere, rivedere*, ec. Così neppur *Re*, come *residenza, riflettere, replicare*, ec.

RE, Lat. *Rex* appreso i profatori forma *Re* nel plurale, non *Regi*, che è del verso.

REGGIA con doppia *g* è sostant. e significa abitazion reale: con *g* semplice è voce femminile dell'addiettivo *Regio*. (29)

REN-

95 AVVERTIMENTI
R E N D E R E nel participio meglio fa
renduto, che *reso*: nel preterito *Ren-*
dei, *rendesti*, *rendè*. Plur. *Rendem-*
mo, *rendeste*, *renderono*. Si trova an-
che *Rendetti*, *rendette*, *rendettero*.

R I M A N E R E fa nel Preterito *rimasti*,
rimanesti, *rimase*. Plur. *Rimanemmo*,
ec. nel futuro *rimarrò*; nel presente
Congiuntivo *rimanga*; nell'Imperfet-
to *rimarrei*; nel Supino *rimaso*, e *ri-*
masto.

Rimanderò, e *rimanerei* son voci da non
usare.

R i benchè di sua natura non raddop-
pi, come si è detto in *Ra*; tuttavia
alcune poche voci da' Fiorentini si
scrivono, e si pronunziano con dop-
pia *ri* dopo *ri*: tali sono *Rinnegare*,
rinnovare, *rinnestare*, *rinnezzare*, *rin-*
naffiare, *rinnamorare*. Deesi tuttavia
osservare, che nella maggior parte ciò
nasce dalla preposizione *in*, che sta
inchiusa. (30)

ANNOTAZIONI.

29 ... con *g* semplice è voce femminile
dell' addiettivo lat. *regius*.

30 ... che sta inchiusa; perchè di fatto
anche senza *ri* diceasi *innovare*, *innal-*
zare, *innaffiare*, *innamorare*.

S Im-

GRA
S Impura, cioè
na conform
la, richiede
egli, in plura
sta dopo pa
ca in confo
pro suono;
stadio, ma p
no, ma San
CIAMEN
SAGRO è b
composti fi
crare, confa
SALIRE h
saglio; per
lirei, ed a
SALVO, a
congiunge
mi d'ogni
dice salvo
vo quelli.
neti, e nu
tai, e sta
salva la s
SANTO
CORC
SAPERE
fa seppi
Japete
nell' ito

S

S Impura, cioè accompagnata con altra consonante in principio di parola, richiede l'articolo *lo* in singolare, e *gli*, in plurale. V. I L. Così pure non istà dopo parola, che accorciata finisce in consonante, per ischivare l'aspro suono; e perciò non si dice *por studio*, ma *porre studio*, non *San Stefano*, ma *Santo Stefano*. V. ACCORCIAMENTO.

S A G R O è ben detto, come *sacro*. Ne' composti si dice *consagrar* e *consacrare*, *consagrato* e *consacrato*.

S A L I R E ha per prima voce *Salgo*, o *saglio*; per imperfetto Congiuntivo *salirei*, ed anticamente *farrei*.

S A L V O, avverb. che vale *fuorchè*, si congiunge indeclinabilmente co' nomi d'ogni genere, e numero: onde si dice *salvo di quel*, *salvo a quella*. *salvo quelli*. Quando si accorda con generi, e numeri, corrisponde al Lat. *salvus*, e sta come in ablativo assoluto, *salva la sua onestà*, *salve le persone*. ec.

S A N T O quando si tronchi, Vedi ACCORCIAMENTO.

S A P E R E nel Preterito indeterminato fa *seppi*, *sapesti*, *seppe*. Plur. *Sapevamo*, *sapevate*, *seppero*. Nel Futuro *saprò*; e nell'imperfetto Congiuntivo *saprei*.

Saperà,

apostrofo, e sempre si pronuzia coll' *e* larga. Vedi ESSERE.

SEDERE non cammina sempre d'un tenor medesimo.

Indicativo presente. *Seggo, siedi, siede.*

Plur. *Seggiamo o sediamo, sedete, seggono o seggiono.*

Preterito indeterminato. *Sedetti, sedesti sedette.* Plural. *Sedemmo* ec.

Congiuntivo Presente. *Io segga o sieda,*

tu siedi, colui segga o sieda. Plur. *Seggiamo o sediamo, sediate, seggano o siedano.*

SERPE meglio usasi nel genere femminile, che nel maschile.

SETE per *siete*. Vedi ESSERE.

SI, che corrisponde al Latino *sibi* o *se*, malamente viene posto da alcuni in vece di *ci*, che corrisponde al Latino

nos, non dovendosi dire *si partimmo, si fermammo*, ma *ci partimo, ci fermammo*. Serve a far costruzione passiva, come v. gr. *si dice, si fa*, ec.

SICILIA si dice, ed anche *Cicilia*; benchè *Sicilia* è più naturale.

SMINUIRE. Vedi DIMINUIRE.

SOFFRIRE ha per prima voce *Soffero*, e talora *Soffrisco*; per imperfetto Congiuntivo *Soffrirci, o Sofferrci*.

SOLIO, che significa *trono*, si scrive meglio, che *soglio*; benchè anche questa maniera si vada facendo famigliare a' nostri Scrittori. **SO-**

SONO Prima voce singolare, e terza plurale del verbo *essere* alle volte si tronca, e si fa *son*; ma non mai innanzi a *s* impura. Onde non si dice *son stato*, ma *sono stato*.

SOPRA quando s'aggiunge ad altra voce, che comincia da semplice consonante, la fa diventar doppia; come *Soprammodo*, *soprattutto*, e simili.

STA invece di *questa* s'usa con alcune voci, come *sta mane*, *sta sera*, *sta notte*: con altre voci non ha luogo.

STATE, si dice meglio, che *estate*.

STAR E. Questo verbo nell'Imperfetto dell'Ottativo meglio fa *stessi*, che *stissi*; benchè per altro tutti i verbi della prima maniera in *assi* finiscano: dalla qual regola s'eccezza pure il verbo *do*, che fa anch'esso *deffi* meglio affai, che *dassi*.

Nel Preterito ha *stetti*, e *stei*.

STRINGERE, e **STRIGNERE** si dice, non *stregnere*; la qual voce tuttavia è di S. Caterina lett. 213. n. 3.

SUO serve a' nomi singolari. Vedi **LORO**.

T

TACERE piglia un'altra *e*, quando riceve la *i*, come *taccio*, *taccia*: tuttavia nel participio ne ritiene una sola, e si scrive *taciuto*. Nel preterito inde-

GRA
indeterminat
par. Plur. T
TEMA, che
di genere m
di antichi
TEMERE n
forma Tem
egli temè o
temesse, tem
TENERE h
preterito ind
tene. Plur
no. Nel G
TOGLIER
prima voce
e alle volte
terito indet
se. Plur. to
per particip
TOLLE, e
Poeti in lu
TRARRE
mo tempo
egli tragge
ete, traggo
Traffi tra
traffe, tra
TRASPO
mente abl
per lo sciogl
la Latina
secondo

indeterminato fa *Tacqui, tacesti, tacque*. Plur. *Tacemmo, taceste, tacquero*.

TEMA, che val materia o soggetto, è di genere maschile, benchè appresso gli antichi si trovi anche femminile.

TEMERE nel preterito indeterminato forma *Temei o temetti, tu temesti, egli temè o temette*. Plur. *Tememmo, temeste, temerono o temettero*.

TENERE ha nel Futuro *terrò*: nel preterito indeterminato *tenni, tenesti, tenne*. Plur. *tenemmo, teneste, tennero*. Nel Gerundio *tenendo*.

TOGLIERE o TORRE forma per prima voce *Tolgo*; per Futuro *torrò*, e alle volte anche *toglierrò*; per preterito indeterminato *tolsi, togliesti, tolse*. Plur. *togliemmo, toglieste, tolsero*; per participio *tolto*.

TOLLE, e TOL dicono alle volte i Poeti in luogo di *Toglie*.

TRARRE o TRAEERE ha per primo tempo *io traggio, tu traggi o trai, egli tragge o trae*. Plur. *Traiamo, trаетe, traggono*. Preterito indeterminato *Trassi traeesti, trasse*. Plur. *Traemmo, traeeste, trassero*.

TRASPOSIZIONI sono generalmente abborrite dalla nostra lingua, per soggiacer ella agli equivoci più che la Latina e la Greca, le quali se ne difendono colla varietà de' casi: onde

per

AVVERTIMENTI

per esempio un sostantivo posto nel caso genitivo, benchè vi si frappon- gano molte parole in altri casi, vedesi chiaramente, che si riferisce al suo ag- gettivo posto parimente nel caso ge- nitivo. Per esempio se io dirò in Lat- no *Sapientia Dei mundum universum nutu suo regentis*, la frase è chiarissi- ma. Laddove se io dirò in Italiano *La sapienza di Dio il mondo tutto col suo senno reggente*, la frase è oscura, non apparendo facilmente a quale di tan- ti sostantivi si riferisca quell'aggettivo *reggente*. E però non è lodevole il co- stume di coloro, che si credono d'a- ver ottimamente parlato, e scritto, allorchè hanno cacciato il verbo in fi- ne, o qualche altra voce fuor di luo- go, come usarono gli antichi Padri del- la Lingua Volgare per la vicinanza ai secoli Latini, e per le molte Scritture pubbliche, e private, che in Latino erano costretti di fare, sentire, e leg- gere continuamente.

TRAVE meglio s'usa in genere fem- minino, che in maschile.

TRONCAMENTO di voci. Vedi **ACCORCIAMENTO**.

TU pronome di seconda persona nel primo numero, ha per obliqui *te*, e *ti*, dicendosi *tu* solamente nel nomi- nativo. Alle volte si replica per mag-

gior

V AD
UBBID
dire .
VEDE
in alc
Indicativ
gio, u
te, ve
Imperf
Preterito
vide .
e vide
Vidi, vi
di, ve
Futuro
ro, u
Imperat
mo,
Ottav
v

gior espressione, o efficacia, come *cre-
di tu di sapere più di me tu?*

TUE per *tu* usarono gli antichi Poeti.
Oggi affatto è in disuso.

TUTTI E TRE si dice, **TUTTI
E SEI, TUTTI E CENTO**; e
anche *tutt' e tre, tutt' e sei, tutt' e
cento*; e similmente *tuttettrè tuttesei,
tuttessento*; e così degli altri numeri.

V

V ADO. Vedi **ANDARE**.

UBBIDIRE si dice meglio, che *obbe-
dire*.

VEDERE. Questo verbo è anomalo
in alcuni tempi, che qui si pongono.
Indicativo Presente. *Veggio o vedo o veg-
gio, vedi, vede*. Plur. *Veggiamo, vede-
te, veggono*.

Imperfetto. *Vedeua, o vedea, ec.*

Preterito *Veddi e vidi, vedesti, vedde e
vide*. Plur. *Vedemmo, vedeste, veddero
e videro*.

Vidi, vide, videro è più usato che *Ved-
di, vedde, veddero*.

Futuro. *Vedrò, vedrai, ec.* e non *veds-
rò, vederai*.

Imperativo. *Vedi, vegga*. Plur. *Veggia-
mo, veggiate, veggano*.

Optativo imperfetto *Vedrei, vedresti,
vedrebbe*. Plur. *Vedremmo, vedreste,*

AVVERTIMENTI

vedrebbero e vedrebbero.

Vederei non s'usa.

Congiuntivo presente. *Vegga, vegghi, vegga.* Plur. *Veggiamo, veggiate, veggano.*

Participio. *Veduto*, che in prosa è più usato, che *visto*.

VENIRE ha per primo tempo *Vengo*, e alcuna volta *vegno*; *tu vieni*, colui *viene*. Plur. *Veniamo* o *vegniamo*, *venite*, *vengono*. Preterito indeterminato *Venni*. Futuro *Verrò*, non *venirò*. Presente Congiuntivo *Venga*, *venghi*, *venga*. Plur. *Venghiamo, venghiate, vengano*.

VERBO. Le Coniugazioni de' Verbi come sono quattro in Latino, così quattro sono anche in Italiano, *amare, godere, leggere, sentire*. Come formino i loro modi, e tempi, vedi le voci **CONGIUNTIVO, FUTURO, PRETERITO** ec.

Come s'accordino i Participi co' loro nomi. Vedi **PARTICIPJ**.

VI terzo, e quarto caso di *voi* corrisponde al Latino *vobis*, e *vos* e si pone innanzi, o dopo il verbo immediatamente. E' anche avverbio di luogo, ed ha il significato del Latino *ibi*. **V. CI.**

VIRGOLE come s'adoperino. Vedi **PUNTI**.

VO-

VOLERE. Questo verbo indetermi-
nato anche volere
si in poesia. Plur.
Quanto verbi. pl
Congiuntivo Vegli
VO' è un accorciamento
alcuni anche scritti
più da' poeti, che
latini.

VOLONTIERI
USCIRE. Vedi

X Questa lettera
nostro Abbi
Greche, e Latine
gua pigliano in
do semplice, e c
do la varietà
gliono essere p
Quando però l
e tenne si mu
stessa natura:
eccellenza, ec
excellencia.

Z Questa le
che

GRAMMATICALI. 99

VOLERE. Questo Verbo fa nel presente *Voglio, vuoi, vuole*; nel preterito indeterminato *vollì*, e non *volsi*, benchè anche *volsi* alle volte si trovi in Poesia. Plur. *volemmo, voleste, vollero*. Nel Futuro fa *vorrò*. Nell' Ottativo *vorrei*, plur. *vorremmo*. Nel Congiuntivo *Voglia, vogli, voglia*.

VO' è un accorciamento di *voglio*, che alcuni anche scrissero *vuò*; e si usa più da' Poeti, che da' prosatori.

VOLONTIERI non si dice, ma *volentieri*.

USCIRE. Vedi **ESCO**.

X

X Questa lettera non ha luogo nel nostro Abbicci; e perciò le voci Greche, e Latine portate in questa lingua pigliano in suo luogo la *s*. quando semplice, e quando doppia secondo la varietà delle sillabe, che vogliono essere più o meno premute. Quando però la *x* sta innanzi ad una *c* tenue, si muta in un' altra *c* della stessa natura: onde si dice *eccitare*, *eccellenza*, ec. dal Latino *excitare, excellentia*.

Z

Z Questa lettera può addoppiarsi, chechè ne sia stato scritto in contrario.

E

trario.

trario. Anzi alle volte addoppiata nulla accresce di forza alla pronunzia, come in *zizzania*, *mezzo*, *rozzo*, ec. le quali voci però si possono anche scrivere con *z* semplice, secondo l'uso, che oggi ne corre. Avvertasi di non addoppiarla mai innanzi all' *i* accoppiato con altra vocale, come in *azione*, *benedizione*, *lezione*, ed altre, che per molto tempo ritennero il *i* Latino, sbandito oggi affatto da queste, e simili voci.

Innanzi a voce che cominci da *z* non vogliono i più rigorosi Maestri, che si faccia troncamento alcuno; onde non dicono *buon zucchero*, ma *buono zucchero*; non *gran zazzera*, ma *grande zazzera*. Vedi ACCORCIAMENTO.



IO qui non formino i no compo altre avve

materia; supp quanto sia suff ge. M'atterro alcuni avvifa rj a chi vuol prietà, che p gono da alcu sulle Lettere e

Avverta d scrive, d'and Moderno, fo gnato col m piacevole col ligioso, serio.

Avverta in la Lettera in esser posse però non de ier lasciate dette a viva

AVVERTENZE¹⁰¹

PER LE LETTERE

FAMILIARI.

IO qui non voglio dire del come si formino i periodi, da' quali vengono composte le Lettere; nè esporre altre avvertenze concernenti simil materia; supponendo che possa esserne quanto sia sufficiente informato chi legge. M'atterrò in generale soltanto ad alcuni avvisi utili, per non dir necessarj a chi vuole scansare alcune improprietà, che pur troppo talvolta si veggono da alcuni ignoranti, ed inesperti sulle Lettere delineate.

Avverta dunque primieramente chi scrive, d'andare, come ben avvisa un Moderno, sommessò col vecchio, rassegnato col maggiore, grave, ma però piacevole coll'inferiore, divoto col Religioso, serio, e rispettoso con tutti.

Avverta in oltre, che le parole della Lettera possono da chi la riceve esser poste a rigoroso bilancio; che però non dee immaginarsi debbano esser lasciate passare, come delle parole dette a viva voce si fa. *Segnius irritant*

animos demissa per aures, quam que sunt oculis subiecta fidelibus: disse finalmente il Lirico: oltre passano le parole, restano gli scritti: nè chi scrive ha da supporre che faranno i suoi caratteri ricevuti, come s'egli di sua bocca li profferisse. Dirà taluno a viva voce alcun motto, che per essere da piacevol riso, e da amico sembante accompagnato, meriterassi l'aggradimento di quel medesimo, contra di cui si dice. Che se voi sulla Lettera lo stendete, potrebb' essere, che quel tale rileggendolo, e contemplandolo, senz' altro riflesso all' animo, con cui l'avete scritto, ne concepisse qualche amarezza; ed in conseguenza o si raffreddasse, o pur anche si sciogliesse la vicendevole buona corrispondenza.

Essendo la Lettera un affai espressivo ritratto dell' animo, vada perciò avvertito ognuno di formarlo in buona positura, ed atteggiamento: non troppo dimezzo, nè troppo altero; non troppo negligente, nè troppo affettato: conveniente in tutto al grado, ed alla professione di quello, che scrive, e di quello, a cui viene indirizzata la Lettera. E siccome può la stessa persona riuscir amabile, e grata alle persone grandi, ed alle inferiori; mostrandosi con tutti nemica dell' alterigia, o della soverchia dimezzione,

... perchè l'appa
... con la grand
... di grandezza, però piace
... non accetti a ciascuno, sa
... con discrezione.
... tra le altre co
... e simili
... abbon
... sover
... con par
... Imperatori
... nostri anti
... che non
... ha
... per avar
... e per adulare.
... dalla
... con avvertire
... con
... di mestie
... di più, di
... coperta
... e
... lettera
... più ab
... di
... più

ec.; purchè sappia aggiugnere un po-
 po di riverenza coi grandi, ed alquanto
 di sostenutezza, però piacevole cogl'in-
 feriori; così la medesima maniera di scri-
 vere non affettata, nè troppo umile, sarà
 ben accetta a ciascuno, sapendosi tem-
 perare con discrezione.

Deesi avere tra le altre cose un partico-
 lare riguardo ai titoli, e simili altre terimo-
 nie; perchè non sieno manchevoli, do-
 ve debbono essere abbondanti, e com-
 piute; e non sieno soverchie dove si
 debbono usare con parsimonia. *M. T.
 Cicero Cesari Imperatori S. D.* tal' era la
 salutatione de' nostri antichi; ma ora la
 povera Italia par che non sappia parlare
 con libertà; perlochè ha ritrovate mille
 servili espressioni, per avanzarsi nell'altrui
 grazia, e per adulare.

Incominciamo dalla soprascritta della
 Lettera, con avvertire che alle persone
 di noi maggiori, con cui non abbiamo
 confidenza, fa di mestieri impiegare un
 mezzo foglio di più, distinto dall'altro
 foglio, per una coperta; essendo ciò se-
 gno di distinzione, e di stima.

Si comincerà l'iscrizione nella parte
 superiore della lettera piegata; perchè il
 cominciarla più abbasso, la prendono
 alcuni per cosa di poca stima.

Ecco varj titoli, che sogliono per lo
 più venir all'uso di chi scrive. *Al Molt'*

*Illrē, Signore \ Al M. Illrē, e Mto Rvdo
 Sig. \ Al Riveritissimo Signore \ Al M.
 R. Prē \ All' Illmo Signore \ Al M.
 Signore \ Al Revmo Padre \ All' Eccmo Sig
 All' Illmo, e Revmo Signore \ All' Emi-
 nentissimo, e Reverendissimo Signore.*

Il *Molt' Illustre, e Molto Reverendo
 Signore* si dà agli Ecclesiastici Secolari,
 il cui grado secolare non porta di più,
 che il *M. Illrē*: che se portasse *L' Illmo*,
 l'uso vuole, che, senza altro titolo di
M. Rvdo, si dia loro *l' Illustrissimo*.

Il *Molt' Illrē Sig.* darsi ad onesti Mer-
 cantanti, ed a gente, che quantunque no-
 bile non sia, pur vive con qualche sorta
 di civiltà.

Il *Molto Reverendo Padre* universal-
 mente a tutti i Religiosi Claustrali Sacer-
 doti; ponendosi ai non per anche Sa-
 cerdoti, come ancora a' Laici il *Reve-
 rendo P.* semplicemente: lasciando però
 in questo ciascuna particolare, e Reli-
 giosa Costituzione a suo luogo.

Il *Riveritissimo Signore* a quei, cui
l' Illmo non compete, e pare troppo
 poco il *Molt' Illustre*.

L' Illustrissimo Signore si dà ai Nobili,
 ed ai Cavalieri.

Il *Reverendissimo Signore* si pratica co'
 Vicarij Generali delle Diocesi, e con chi
 tiene un simil impiego.

Il *Reverendissimo Padre* si dà a quei
 Religiosi,

Religiosi, che lo
 non esser sodo
 non modesti:
 L' Illustrissimo
 L' Aureo; a' G
 di Milizia
 e Principi
 L' Illustrissimo
 Vicarij; e gen
 Prelati Ecclesiast
 il privilegio dei
 L' Eminentissimo
 con altri Princip
 sono d'un tal
 A persone di
 al Artifici, e
 Al Sig. N. N.
 l'artefice merito
 dell' arte, alcun
 v. gr. Orefice,
 qual professione
 Che se poi a F
 scrivette bast
 al Sig. N. N.
 vogliono g
 e una co
 Al Illmo
 Il Sig
 capo e di

Religiosi, che sono Generali. o lo sono stati; oppur godono per privilegio degli onori medesimi: agl' Inquisitori, ed agli Abbati Regolari.

L' *Eccellentissimo* a' Cavalieri del Toson d' Oro; a' Grandi di Spagna, a' Generali di Milizia, a' Nobili Veneti, a' Duchi, e Principi non sovrani, e simili.

L' *Illustrissimo, e Reverendissimo* a' Vescovi; e generalmente parlando ai Prelati Ecclesiastici Secolari, che hanno il privilegio dei Pontificali.

L' *Eminentissimo* a' Cardinali, e ad alcuni altri Principi Ecclesiastici, che godono d'un tal titolo.

A persone di bassa condizione, come ad Artefici, e simili, basterà lo scrivere *Al Sig. N. N.* senz' altri titoli. Che se l'Artefice meritasse per qualche riguardo dell' arte, alcuna distinzione, per essere v. gr. Orefice, Pittore, o di qualche ugual professione, dialegli il *M. Illrē.* Che se poi a Ferraj, Muratori, e simili si scrivesse. basterà il porre *Alle mani di Messer N. N.*

Seguitano gli altri titoli. Ecco l'esempio d'una compiuta, e piena sopra-scritta.

All' Illmo Sig. Sig. e Prōn Colmo

Il Signor N. N. &c.

Il raddoppiar nella prima riga il Sig. segno è di stima più, che distinta. Voi,

O Lettore, compartite a persone solamente di particolar distinzione questo titolo raddoppiato di *Signore*: e siccome il non darlo alle persone graduate, ed a vostri Superiori, segno farebbe d'alterigia; così il darlo indifferentemente a qualsiasi Gentiluomo, lo riputerei debolezza.

Si fanno talvolta i soprascritti in questa maniera: v. gr. *All' Illmo Sig. N. N.*, senz'altri titoli. Se voi siete, o Lettore, in una condizione, e in un grado da poter far ciò con alcuno, senza che si possa dire, di volerla voi fare da Dominante, fatelo pure.

Seguita il titolo *Padrone*. Alcuni si contentano di dar il *Signore*, ma non il *Padrone*; altri il *Padrone*, ma non il *Signore*; scrivendo v. gr. *Al M. Illrè Prone Colmo*; altri *Al Molt' Illustre Sig. Colmo*. Io non voglio dar qui il mio giudizio per decidere se sia più il titolo di *Signore*, o quel di *Padrone*; dirò ad ogni modo il mio sentimento.

Vuole quaicuno sia più il titolo di *Signore*, che in latino significa *Dominus*, che *Padrone* esprime, *Patronus*. Che se ciò fosse, maggior titolo senza dubbio farebbe *Signore*, che *Padrone*. Ma dobbiamo considerare l'etimologia, e l'uso di queste voci.

L'etimologia di *Dominus* viene da *Do-*

mus, quasi padrone che significa in italiano corrisponde, e dice ciò che in latino per *Protektore*, o *Patronus* dal verbo *patrocino*

Dico dunque, noi suona il medesimo *Horus*. Chi è un servo si dice: questo *Cane*? lo sono *Campo*. Vuol forse leggere il vocabolo qualunque forse

corrispondenza, a vede, che l'uso latino *Horus*, e lo so bene che

montani, quando di scrivere in Latino i titoli di pongono allegramente *Dño, ac Patronus* non m'oppo quel *Patronus* esprorato; ma se pr ciò, che noi col non avranno a l'uso della nostra che a partito s'Supposto

quasi Padrone della casa. Ciò poi, che significa in Italiano *Padrone*, non corrisponde, e dirlo schiettamente, a ciò, che in latino significa *Patronus*; la qual voce in nostro linguaggio s' esprime per *Protettore*, o per *Avvocato*, venendo dal verbo *patrocinar*.

Dico dunque, che *Padrone* presso noi suona il medesimo, che presso i Latini *Herus*. *Chi è il vostro Padrone?* ad un servo si dice; *Chi è il Padrone di questo Cane?* *Io sono il Padrone di questo Campo*. Vuol forse dir *Avvocato*, o *Protettore* il vocabolo *Padrone* in detti casi? quantunque forse vi possa essere qualche corrispondenza, ad ogni modo ben si vede, che l' uso vuole, che significhi il latino *Herus*, e non il *Patronus*.

Io so bene che alcuni Scrittori Ultramontani, quando venga loro occasione di scrivere in Latino alla foggia degli Italiani i titoli delle loro Dedicatorie, pongono allegramente; v. gr. *Illustrissimo Dño, ac Patrono Colendissimo*. Io loro non m' oppongo se vogliono per quel *Patrono* esprimere *Protettore*, o *Avvocato*; ma se pretendono di significare ciò, che noi col *Padrone* vogliamo dire, non avranno a male, non avendo essi l' uso della nostra lingua, s' io dica loro, che a partito s' ingannano.

Supposto pertanto, che *Padrone* sia lo

stesso che *Herus* (salvo sempre un miglior giudizio) l'etimologia di *herus* viene, giusta ciò che suona il vocabolo da *heres*; e vuol dire esser erede alcuno non del dominio solamente della casa; ma di tutto universalmente altresì.

Ciò supposto, veniamo all'uso di queste voci, che certo pare all'etimologia loro non corrisponda. Non siamo noi soliti di nominar alcun Galantuomo senza preporvi il *Signore*: se alcuno ci chiama per nome: *Signore?* lui rispondiamo. Lo stesso Dio vien detto *il Signore*; ed al Papa si dà pure il titolo di *N. Signore*. In questi due ultimi casi però il titolo di *Signore* si dà per Antonomasia.

Il titolo di *Padrone* lo veggiam praticato verso de' Superiori da chi è in actual servizio di quelli. *Il mio Padrone la riverisce*: dicefi da un Servo. *Il vostro Padrone dov'è?* dicefi da un'altro, che non sia Servo di quel medesimo Padrone, ec. Chi ben riflette pertanto a questa voce conoscerà, che il titolo di *Padrone* accenna un particolare dominio soltanto; per esprimere il quale, diamo ad alcuno il titolo di *Padrone*, non quel di *Signore*; non dicendoli ad un Servo, *il vostro Signore*, ma *il vostro Padrone*. Dirassi bene in universale da chi non è

al servizio: dove
che se per pratica
della Padrona, v'
perchè dicendo se
Padrone? si mette
mero de' suoi sala
noi parlando c
chiamiamo Prōn
ivo, ch'abbiam
re, essere gl'ital
espressioni adula
Dal suddetto
rice. Col dar
di Signore, onot
cui lo date; non
universale d'or
ha fatto comun
tutti in genera
ricolare lo soff
do alcuno Sign
innalzarlo in
drene lo innal
Signore egli s'
do per tale v
ne non può
ucolare. Ed
nelle Lettere
ve. v. gr. d
argu

al servizio: *dov'è la Signora?* ma non si dirà mai: *dov'è la Padrona?* il qual modo di dire praticasi solamente tra servi. Che se pur alcuno volesse dimandare della *Padrona*, v'aggiugnerà sempre il *vostro*; e dirà: *dov'è la vostra Padrona?* perchè dicendo semplicemente *dov'è la Padrona?* si metterebbe egli pure nel numero de' suoi salariati Servidori. Che se noi parlando con alcuna persona la chiamiamo *Prōna*, ciò succede pel motivo, ch'abbiamo accennato; vale a dire, essere gl'Italiani divenuti nelle loro espressioni adulatori spaccati.

Dal suddetto ecco quanto se n'inferisce. Col dar voi ad un altro il titolo di *Signore*, onorate quel tale in sè stesso, cui lo date; nominandolo con un titolo universale d'onore, che l'uso oggimai ha fatto comune a tutti; perchè essendo tutti in generale *Signori*, nessuno in particolare lo fosse. Voi dunque chiamando alcuno *Signore*, onorate quel tale con innalzarlo in sè: ma chiamandolo *Padrone* lo innalzate umiliando voi stesso. *Signore* egli s'intende in generale, quando per tale voi lo chiamate; ma *Padrone* non può essere, se non è vostro particolare. Ed in vero l'uso, che se ne fa nelle Lettere par che voglia così. Si scrive v. gr. *Al Illmo Signore*, e replicandosi *Signore*, e soggiugnendosi *Prōne*, s'intende

senza veruno scrupolo si possa aggiugnere nella prima riga delle soprascritte il *Signore*; giacchè *Don* altro non vuol dire, che *Donno*, che appunto significa *Signore*: ma andiamo avanti.

Seguita il *Colendissimo*, in vece di che agl' inferiori si dà l' *Ossevandissimo*: seb- bene alcuni idioti, per maggiormente onorare, danno qu sto per quello. A me basta di render avvifato chi scrive, effer titolo inferiore l' *Ossevandissimo*: e che, se non v' ha gran differenza di sta- to, non si debba dare sì di leggieri in vece del *Colendissimo*; come alcuni, che d'alta, e molto superiore sfera suppo- nendosi, scioccamente fanno. In vece del *Colm*, pongono alcuni il *Riveritif- simo*; quando però non fiasi cominciata l'iscrizione col medesimo titolo; e si fa per galanteria talvolta.

I titoli accennati si debbono tutti sten- dere in una sola riga, e non dimezzarsi colla seconda, come alcuni poco avve- duti fanno, per avere senza riflesso con caratteri troppo larghi cominciata l'i- scrizione; v. gr. *Al Molt' Illrē*, o altra.

Nella seconda si dee porre il nome di quello, a cui si scrive, v. gr. *Il Sig. N. N.* *Il Sig. Marchese D. N. N.* *Il Padre N. N.* *Il Padre D. N. N.*; e se è Prelato, che porti un tal titolo si comincia la riga così. *Monfig. N. N.* Si pone anche la terza
E 8 riga

riga sulle soprascritte; in cui stendonsi le
 cariche di que' personaggi, a' quali scri-
 viamo; v. gr. *Capitano delle Milizie di
 Sua Maestà nel Reggimento N. N. Pre-
 sidente del Consiglio ec. Canonico della Cate-
 drale di ec. Vescovo di, ec.* ponendosi so-
 bito a suo luogo la Città, ove è diretta
 la Lettera; se il Canonico, o il Vescovo
 trovinsi nel luogo delle loro rispettive
 residenze.

Ma qui vienmi molto in acconcio di
 dir alcuna cosa del titolo di *Donno*, che
 a' nomi propri delle persone si prepone
 talvolta, e specialmente presso i Lombar-
 di *Donno* vuol dir *Signore* preso gli
 Spagnuoli, che lo hanno preso dal sin-
 copato, o diminuito *Dominus* de' Lati-
 ni; comunicato agl' Italiani nel *Donno*
 (che è voce buona Toscana) i quali
 poi in alcune parti, per accomodarli all'
 uso, ed al genio forestiero, lo adottano,
 ponendolo immediatamente dopo il *Si-
 gnore*; dicendo per esempio *Il Sig. Don
 Giovanni*, ec. Nel che fare però di fatto
 replicano (se superfluamente nol so) seb-
 ben con voce differente, il *Signore*, e di-
 cono il *Sig. Sig. Giovanni*, ec. Ma volendo
 l'uso così, tanto basti, perchè debba
 porsi innanzi a' nomi di quei Nobili, a'
 quali il costume vuole si dia. In alcuni
 luoghi, e quasi universalmente al nome
 delle persone Ecclesiastiche si prepone

e certo par loro meglio, che a' Laici si convenga; siccome lo veggiamo talvolta nel lat: *Domnus* dalla Chiesa adoprato. Ma se questa voce *Donno* precede a qualche nome, che comincia in vocale come a dire *Antonio*, *Alfonso*, *Anselmo*, si cerca se debba scriversi v. gr. *Don Antonio*, o pur *Donn' Antonio*, o pur *Donno Antonio*, o per ischivarle difficoltà *D. Antonio*. Io dico, che si dovrebbe scrivere, meglio che *Don Antonio*, o *Donno Antonio*, *Donn' Antonio*: poichè giusta le regole della buona lingua scrivesi *quell' altro; si fann' onore*, ec.: e non già *quel altro; si fan onore*: e giusta quelle dell' elegante, e polita non si dee scrivere *quello altro; si fanno onore*: che però si dovrà perdere nel *Donno* anteposto a vocale, l'ultima lettera soltanto, invece di che vi si porrà l'apostrofo, e si dirà ottimamente *Donn' Antonio*, ec. Ma se alcuno temesse d'incontrare qualche opposizione, che non saprei, scriva pur *D. Antonio* colla *D.* semplicemente puntata, e renderà ogni controversia delusa.

A sufficienza discorso abbiamo dell' esteriore coperta della Lettera: apriamola dunque, osservando prima se il sigillo è a suo luogo, vale a dire se la piegatura della carta guardi all' insù, come non si pratica, o pure all' ingiù, come par che si voglia. Sebbene in ciò parmi più proprio

proprio l'uso di chi sigilla la Lettera con la piegatura all'insù, come più alla mano per essere con comodo aperta, quantunque sembri fuori dell'uso: come appunto parmi l'indovinino meglio i Tedeschi nel porre i braccetti al cartone a man dritta di qualche libro, come cosa più comoda; sebbene dai nostri buoni Italiani a torto derisi.

Diamo un'occhiata ai titoli posti al di dentro. Se la persona, a cui scrivete, non è di vostra confidenza, usate i medesimi titoli, ponendoli in cima della facciata; ma in tal maniera, che il titolo occupi il mezzo della larghezza del foglio, e non cominci dal capo, nè vada a terminare col fine.

S'incominci la Lettera un poco più sopra della metà della pagina; essendo cosa, che dimostra troppa penuria il cominciarla subito, o quasi subito dopo il titolo di salutatione, che in cima s'espone: e tanto più, che nulla si può risparmiare di carta; dovendosi o scritta tutta, o non iscritta egualmente spedirla via.

Terminandosi ordinariamente le Lettere col *mi protesto, mi soscrivo*, e simili, si dee soggiugner subito o *di V. S. Illustrissima*, o *di V. Eccellenza*, o altro, senza verun altro titolo; cominciando un'altra riga da capo per quest'effetto.

... di ...
 ... la carta, che s'è
 ... 25 ...
 ... oppur
 ... lenz' altro
 ... ultimo ang
 ... dritta, e non a
 ... e si avverte in
 ... fuori il d
 ... non si usa
 ... immediata
 ... Obligatissim
 ... è questo. V. g.
 ... la stima, mi d
 ... ed obligatissim
 ... di V. S.
 ... mi protest
 ... ec. lo
 ... perchè in
 ... più d'una
 ... che per non
 ... commuo
 ...
 ... Le sottoscrizioni so
 ... Obligatissimo S
 ... s'adopera comun
 ... ed Ob
 ... cogli es
 ... colle per
 ... co' Cardin
 ... zionatissim
 ... ma scriver

Si soggiugne dopo un po d'altro spazio la data, che s'esprime, v. gr. cost. Roma add: 25 Gennajo 1730. oppure. a' 25 Gennajo: oppure il 25 Gennajo oppure anche tenz' altro, 25 Gennajo.

Nell' ultimo angolo della facciata a mano diritta, e non altrove, si fa la sottoscrizione; e si avverte in questo luogo, che lasciandosi fuori il di *V. S. Ill^{ma}* o altro (il che però non si usa che cogli amici) si premette immediatamente al *Devotissimo*, ed *Obbligatissimo* il *Suo*: giacché il senso è questo. v. gr. *e riverendola con tutta la stima, mi dichiaro suo devotissimo, ed obbligatissimo Servid.* Ma se poi vi ponete il di *V. S. Ill^{ma}*, farebbe fallo il dire: *mi protesto di V. S. Ill^{ma} suo devotissimo, ec.* Io noto queste, e simili minuzie, perchè in esse veggo inavvedutamente più d'una volta mancar gl'ignoranti, che per non saper quel che si facciano, commettono di massicci spropositi.

Le sottoscrizioni son queste: *Devotissimo, ed Obbligatissimo Servidore*; che con tutti s'adopera comunemente. *Umilissimo, Devotissimo ed Obbligatiss. Servidore*, che s'adopera cogli espressi superiori, e Padroni, e colle persone di sfera trascendente; v. gr. co' Cardinali, co' Vescovi, ec. Evvi l'*Affezionatissimo*, il *Cordialissimo*, e simili: ma scrivendo voi a persone, a cui volete

detto v. gr. delle Signorie V.V. Illme, alle Signorie Vostre, ec. non diciamo poi le sue grazie, suo Servidore, ma le loro grazie, loro Servidore, ec.

Aver debbe la Lettera la sua Introduzione, la sua Narrazione, ed il suo Finimento. L'introduzione dee servire a cattivarsi la benevolenza della persona, cui scrivesi, ed a fare strada alla Narrazione. Serve la Narrazione poi ad esporre la sostanza de' nostri sentimenti; ed il Finimento consiste in alcune espressioni di complimento proporzionato alla materia della Lettera. v. gr. se si è trattato di raccomandazione, dovrà terminarsi la Lettera con assicurarla persona di vostra gratitudine, e di continua memoria per lo favore, che nella persona del raccomandato sperate ricevere.

Nello scrivere dobbiam guardarci dalle soverchie cerimonie; per non essere nel numero di coloro, che non sapendo segnare una riga, senza impiastrarla con questo vieto, e marcio belletto; vengono poi ragionevolmente dal Maffei cuculati nella sua Commedia delle Cerimonie.

La Lettera non ama d'essere troppo diffusa: lo stile però esser dee piano, e chiaro; lontano dai traslati, e da altre figure, che troppo son vive, e perciò disdicevano alla familiarità delle Lettere.

Deb.

Debbonsi distinguere le maniere di dire; e por mente all'espressioni, che si fanno; per non adoperare il medesimo complimento col Nobile, che s'adopera con un Mercante. Si dirà bene con questo: *compiacendosi di comandarmi, troverammi grato alla sua amorvolezza*. Ma con un Nobile, con un Maggiore converrà cangiar frase, e dire: *Se V. S. Illma si degnerà d'onorarmi co' riveritissimi suoi comandi, ascriverò a mio gran vantaggio il potermi impiegare nell'ubbidirla*. Nota la differenza, che passa tra il *si compiacerà*, ed il *si degnerà*.

Non deesi confondere una cosa con l'altra: non dire due volte la medesima cosa: si dee fuggire ogni equivoco, per cui resti oscuro il senso, oppure ambiguo.

Non recatevi in oltre, o Lettore, a veruno scrupolo lo scostarvi tal volta da qualche voce Toscana, per appigliarvi ad alcuna volgare, e natia. A che fine volete voi scartabellare la Crusca scrivendo al vostro Fattore, che non intenderà in eterno *fogna, pevera, mansanile*, e simili, per ciò, che i buoni Lombardi nel bisunto lor Dizionario tutt'altro esprimono? Egli è certo, che il primo fine di chi parla, si è di farsi intendere; ed a questo dee cedere ogni altro riguardo, che al detto fine è contrario. Af-

fetto-

Espressione pertanto
e al centoni, i quali
mente ancora con
Bischi; dimentich
novato, e delle pe
lino; spiegano ce
la Toscana, che in
vino così pronto lo
io (Letterati miglio
Lenare, di non
coll' adoperar certi
tempo incogniti a
Si può parlar bene
buone regole del
di non farsi inten
to vien somman
tutti: tantochè se
leggi della Ling
menti farsi inten
ha sano giudizio
mento) giudich
che sarebbe ost
le scrupolosamen
Provano alcu
ciare una Letter
seguimento si
mente, che più
Via sarà tolto
do supporre
con quello, e
ch' io loro
buon effetto

fetrazione pertanto troppo evidente ella
 è di certuni, i quali parlando familiar-
 mente ancora con femminelle, e con
 Bifolchi; dimentichi del luogo, dove si
 trovano, e delle persone, con cui par-
 lano; spiegano certe voci proprie del-
 la Toscana, che in Lombardia non tro-
 vano così pronto lo spaccio, anche pres-
 so i Letterati migliori. Procurate voi, o
 Lettore, di non mettervi in ridicolo,
 coll' adoperar certi vocaboli, che sono
 troppo incogniti al luogo, ove scrivete.
 Si può parlar bene, ed esser inteso: e le
 buone regole del favellare non dicono
 di non farsi intendere; anzi il dir chia-
 ro vien sommamente commendato da
 tutti: tantochè se si dovessero romper le
 leggi della Lingua, non potendo altri-
 menti farsi intendere; giudicherei (e chi
 ha sano giudizio approverà il mio senti-
 mento) giudicherei, dico, in tal caso,
 che sarebbe ostinata stolidezza il volet-
 te scrupolosamente serbar illetè.

Provano alcuni difficoltà nel comin-
 ciare una Lettera, e talor anche nel pro-
 seguimento si trovano incagliati tal-
 mente, che più riga formare non fanno.
 Via farà tolto ogn' intoppo, se scriven-
 do supporranno di parlare a viva voce
 con quello, cui scrivono: il rimedio,
 ch' io loro suggerisco, ha cagionato
 buon effetto in più d'uno. Servirà in
 oltre

oltre a fare, che alcuno con poca pena scriva Lettere, l'esercizio dello scriverle, e quello del leggere le stampate raccolte di quelle.

Scritta che alcuno abbia la Lettera, prima di sigillarla, rileggala tutta con attenzione, per correggere quegli errori, che vi fossero trascorsi; e se vi si trattasse fero interessi di qualche rimarco, farebbe cosa ben fatta il non chiuderla a testa calda, ma posarvi sopra una notte; per poi rileggerla con mente più serena, e più quieta.

Essendo varie le sorte delle Lettere, come di Esortazione, di Ragguaglio, di Congratulazione, d'Augurio, d'invito, di Raccomandazione, di Complimento, di Consolazione, di Dono, di Scherzo, di Lode, di Dimanda, ed altre, se ve n'ha; perciò più brevemente che si potrà, daremo il metodo di ciascheduna; con avvertire, che il primo numero servirà per l'introduzione alla Lettera; il secondo per la sostanza; il terzo pel finimento di quella.

ESORTAZIONE. 1. esporre l'obligazione, che ci costringe ad invigilare a' vantaggi di quel tale: 2. la cosa, a cui l'esortiamo; ed il perchè debbasi tal cosa fare: 3. animare la tal persona a far ciò, ec.

La risposta, se sarà negativa, 1. ringraziare

... del buon
... le ragioni
... prontezza
... sarà afferma
... appr
... di voler d
... occasione
... RAGGUAGLIO
... con qual
... il fat
... altro
... Risposta. 1. l'
... d'aver in
... complimen
... CONGRATULAZIONE
... l'allegre
... un complim
... Risposta. 1. e
... ringraziam
... AUGURIO
... di passar
... dell'augurio
... gradito.
... Risposta. 1. e
... 2. ringra
... INVITO
... 2. in
... con facilità
... ad acc
... Risposta. se
... negati
... 4. n

ziare del buon affetto per noi: 2. rappresentar le ragioni in contrario: 3. prometter prontezza per altre occasioni.

Se sarà affermativa, 1. ringraziar come sopra: 2. approvar le ragioni: 3. promettere di voler dargli orecchio in tutte le altre occasioni.

RAGGUAGLIO. 1. c'introdurremo con qualche complimento: 2. esporremo il fatto: 3. conchiuderemo con qualche altro complimento.

Risposta. 1. l'aggradimento, o il dispiacere d'aver inteso, ec. 2. ringraziamento: 3. complimento.

CONGRATULAZIONE. 1. s'esprimerà l'allegrezza: 2. si loderà la cosa: 3. un complimento proporzionato.

Risposta. 1. espressione di gradimento: 2. ringraziamento: 3. esibizione.

AUGURIO. 1. motivo, ed occasione di passar un tal uffizio: 2. esposizione dell'augurio: 3. supplica perchè resti gradito.

Risposta. 1. esposizione dell'aggradimento: 2. ringraziamento: 3. pari augurio.

INVITO. 1. esporre le obbligazioni nostre: 2. invitare a ciò, che vogliamo, con facilitare la cosa: 3. animare la persona ad accettare l'invito.

Risposta, se negativa, come sopra nella negativa all'esortazione. Se affermativa: 1. ringraziamento: 2. consenso all'invito:

to: 3. un proporzionato complimento.
RACCOMANDAZIONE. 1. esposizione del motivo, che ci obbliga a raccomandare il tale: 2. lode di chi viene raccomandato 3. promessa di memoria, e di gratitudine.

Risposta affermativa. 1. ringraziamento dell'occasione avuta di servire quel tale: 2. promessa di far quanto viene imposto: 3. complimento, con pregarlo a prevalersi della nostr' opera in altre occasioni.

Risposta negativa. 1. dispiacere di non poter servire: 2. ragioni, e scuse: 3. esibizione per altra volta.

COMPLIMENTO. consiste tutta la Lettera in espressioni di stima, e di affetto per quello, cui si scrive.

Risposta sullo stesso tenore.

CONSOLAZIONE. 1. concessione dell'acerbità del successo: 2. motivi per mitigar il dolore: 3. fidanza che debba quel tale con la sua stessa virtù consolarsi.

Risposta. 1. ringraziamento del buon ufficio cortesemente passato: 2. assicuranza d'averne provato conforto: 3. complimento addattato, ed esibizione.

DONO. 1. s'addurranno i motivi dell' obbligazione, per cui si fa: 2. supplicherassi per l'aggradimento: 3. sommessamente fiducia d'ottenerlo.

SCHER.

SCHER
 inguzie, e so
 re discernim
 E la risposta
 DONA
 le, e prudent
 lodandolo,
 2. esposizione
 per l'intento
 Risposta neg
 piacere: 2. tr
 3. esibizione
 Risposta affe
 godimento
 2. assicurar
 to viene im
 favore fatto
 La Letter
 ne varie man
 di quella, di
 si esportan
 ad una ad u
 dall'ultima.

113

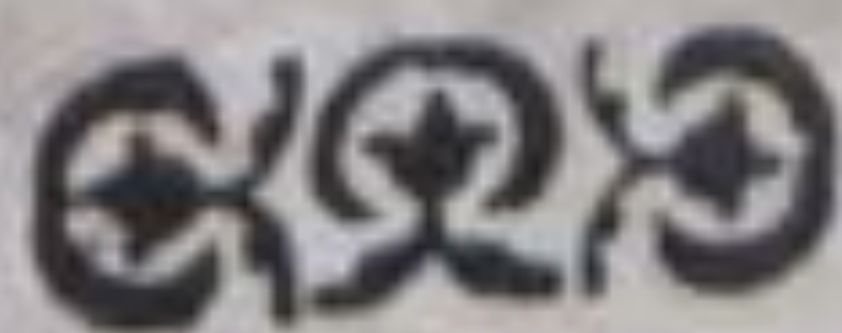
SCHERZO, consiste la Lettera in arguzie, e scherzi; e si lascia al prudente discernimento di chi la scrive. E la risposta similmente.

DOMANDA. 1. lode convenevole, e prudente di quello, cui scriviamo, lodandolo, v. gr. nella sua generosità, ec. 2. esposizione del bisogno: 3. supplica per l'intento.

Risposta negativa. 1. esposizione del dispiacere: 2. motivo pel quale non si può: 3. esibizione per altre volte.

Risposta affermativa. 1. esposizione del godimento in aver occasione di servire: 2. assicurarsi quel tale di voler fare quanto viene imposto: 3. ringraziamento pel favore fatto nel comandare.

La Lettera **MISTA** siccome contiene varie materie, così prenderà l'Efordio di quella, di che prima si vorrà trattare: si esporranno in seguito le altre materie ad una ad una, ed il finimento lo avrà dall'ultima, di cui vorrà trattare.



All' annot. 16. aggiugni alle parole *certè equidem audieram*, ec. Alcuna volta però soltanto può riferirsi all' *equidem*: che però a dirla come la sento, è piuttosto voce riempitiva, la quale aggiugne non so qual vezzo al dire, che altro.

Pag. 56. nell' ultima riga in vece di *veste*, leggi *scrivereste*.

Ed il tutto al giudizio de' migliori sia sottoposto.



IN COMO, presso il Peri. 1730.
 Con licenza de' Superiori.